

L'Angelo



L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)

N. 1 - Gennaio 2002 - Anno XII

<http://www.parrocchiadichiari.org>

e-mail: info@parrocchiadichiari.org

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita

in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Rosario Verzeletti, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Cociolo, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Felice Rizzini, Primo Gandossi

Copertina e retrocopertina

Giuseppe Sisinni con fotografie di Luigi Daldossi

Tipografia

Tipolitografia Clarens

di Lussignoli S. & G.

Anche per la copertina del mese di gennaio del nuovo anno, come già per il Calendario 2002, utilizziamo le splendide fotografie di Luigi Daldossi nell'impaginazione di Giuseppe Sisinni. È un omaggio alla splendida Chiari, cui auguriamo un anno di crescita umana e soprattutto spirituale. A noi pare anche il giusto risalto al tema del mese, affidato a don Gabriele Scalmana, incaricato dal Vescovo per la promozione dell'attenzione dei cristiani al creato. Le immagini di Luigi Daldossi ci aiutano anche in questo. Dal creato al Creatore, nella convinzione che non dobbiamo considerarci sciocchi sperperatori dei beni ricevuti, ma solo grandi e sapienti custodi e amministratori.

Buon anno a tutti,

nella gioia di vivere in un "creato" da favola.

Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di febbraio 2002 si consegna entro lunedì 14 gennaio 2002.
- L'incontro di redazione per progettare il numero di marzo 2002 è fissato per lunedì 4 febbraio 2002, presso la Casa Canonica, via Morcelli 7, alle ore 20.30.

Sommario

La parola del Parroco	
Partecipare per costruire la pace	3
Ogni sacerdote è per tutta la comunità	4
Perle e perline...	6
Calendario liturgico pastorale	7
Giornata per la pace	
Messaggio del papa	8
Primo piano	
Ecologia e cristianesimo	12
Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani	
In te è la sorgente della vita	13
I sacerdoti del '900	
Don Angelo Zanetti	14
Figlie di Sant'Angela Merici	15
Gruppo di coordinamento missionario	
Per combattere il buruli	16
Nozze d'argento con l'Africa	17
Azione Cattolica	
Alla ricerca dell'essenziale	18
Gruppo interassociativo	
A difesa delle vittime	18
Cose sbalorditive	
E adesso, padre, mi assolve?	19
Angelina Cogi	20
Acli	
Le nostre iniziative	21
Note sociali	21
Mondo scuola	
Ora di religione...	22
Mo.I.Ca. informa	23
Apostolato della preghiera	23
Televisione	
Network o netwar?	24
Scuola Materna Pedersoli	
Le luci del nuovo millennio	24
Clarensità	
Il gabbiere	25
San Bernardino	
Sistema preventivo di don Bosco	26
Ex allievi di San Bernardino	27
Oratorio, capolavoro di don Bosco	28
Un appello dal Rwanda	29
La giornata dei migranti	30
Ernesto Olivero e il Sermig	31
Sport	
Quel qualcosa in comune...	32
Offerte	33
Anagrafe parrocchiale	34
In memoria	
Don Roberto Fè	34
Giovanni Girelli	35
Francesca Dante	35

Il prossimo numero de
"L'Angelo" sarà disponibile
sabato 2 febbraio 2002.



Partecipare per costruire la pace

Il mese di gennaio ci porta a riflettere sull'argomento della **pace**, per essere, come cristiani, portatori di gioia e di serenità nell'ambiente della nostra vita e nella nostra città. La settimana beatitudine evangelica, invitandoci a divenire e ad essere portatori di pace, evidentemente ci invita a fare il primo passo su questo cammino, in questa impresa, usando riguardo, rispetto, educazione, delicatezza con il nostro prossimo, nell'ambiente, ampio o ristretto che sia, nel quale viviamo ed operiamo.

In due richiami biblici, precisamente due esortazioni dell'Apostolo Paolo, ci vengono indicati due atteggiamenti interiori, due modalità di spirito che ci aiutano a collaborare per la creazione di un ambiente di pace, proprio usando riguardo e attenzione con il prossimo: *"Quanto al rispetto, scrive l'Apostolo ai cristiani di Roma, prevenitevi gli uni gli altri"* (Rom. 12,10); e a quelli di Filippi: *"Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso"* (Fil. 23).

Si possono parafrasare in concreto queste due esortazioni con l'osservazione che Dio ci ha dato due occhi, uno per vedere, l'altro per non osservare: uno per vedere nel nostro prossimo il bene, i lati buoni, le doti positive, il secondo, per non osservare il meno buono, il meno positivo. Tutto si realizzi per aiutare, sostenere, incoraggiare, stimare, amare, perdonare, collaborare, partecipare per costruire la pace.

La celebrazione della **Giornata mondiale della pace**, il primo gennaio, invita tutti noi credenti ad essere uniti per promuovere ovunque la pace in ogni settore e angolo della terra.

Il messaggio del Papa Giovanni Paolo II esprime un contenuto ed un impegno chiari e precisi: i credenti in Cristo, le persone cioè per le quali la fede

religiosa è un fattore determinante per la loro vita e per i loro impegni, sono uniti, in comunione per costruire la pace. È certamente lodevole e buona la proposta del Papa del 14 dicembre e del 24 gennaio come **giornate di digiuno e di preghiera per la pace e la giustizia nel mondo intero**. Le viviamo con generosità e grande disponibilità. Tra le molte divergenze, e anche opposizioni, che possono separare le persone, tra le varie cose che le uniscono spicca per importanza, attualità e rapporto diretto con la professione religiosa, l'impegno per la pace.

L'aspirazione alla pace è insita nella natura umana e si ritrova nelle diverse religioni. Uno dei mezzi più concreti per raggiungere la pace sta nella preghiera. Infatti essa, mentre apre all'incontro con Dio, dispone anche all'incontro con il prossimo. La preghiera è il vincolo che più efficacemente ci unisce: grazie ad essa i credenti si incontrano. La preghiera è già un apporto positivo alla pace. La strada da percorrere per realizzarla è quella della mutua conoscenza, del perdono generoso, della convivenza quotidiana di rispetto e di accoglienza.

Invito tutti a realizzare un rapporto di vita di pace e di accoglienza in famiglia, tra le varie famiglie di un condominio o di una stessa via, nei vari gruppi di lavoro e di professione, nei vari incontri di responsabilità.

La pace coi lontani si realizza partendo dai vicini.

I mezzi per attuare la pace possono essere questi:

Concretizzare il Vangelo della carità, seguendo le varie indicazioni e proposte della vita pastorale della Parrocchia durante l'anno 2002, facendo grande attenzione ai nostri giovani considerati "un dono speciale dello

Spirito di Dio per la Chiesa". La generosità di tutti in parrocchia può certamente dare una spinta e un sostegno valido per fare in modo che "il sogno del Centro Giovanile 2000 possa diventare segno concreto e visibile nel completarsi della sua struttura e nell'essere sempre luogo vivibile di formazione umana e cristiana per i giovani del terzo millennio". L'essere di Chiari porti ad essere fieri di avere il Centro Giovanile 2000.

Fare la pace nel cuore. La dimensione personale va recuperata: giusta austerità di vita, rapporti umani più intensi, dimensione contemplativa della vita. Per i credenti la conversione, la preghiera, la catechesi dei giovani e degli adulti, non devono passare in secondo piano. Educare alla pace i sentimenti più profondi prima ancora degli atteggiamenti esteriori, in famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella professione, nella chiesa, nella vita sociale, nei gruppi e nelle Associazioni, nella quotidianità è un compito primario.

Riscoprire il valore del proprio ambiente di vita. È necessario dare significato alla propria città, alla comunità religiosa e civile, favorendo da parte di ciascuno l'incontro e il dialogo costruttivo in vista della promozione di un ambiente il più possibile positivo, nel rispetto delle cose e soprattutto delle persone. La via da percorrere è di lasciare la chiusura in noi stessi, la diffidenza e la freddezza dei rapporti, per potenziare ulteriormente la fiducia reciproca e il coraggio personale.

Mi sovviene in questo momento una semplice preghiera che possiamo recitare al mattino **"Ti loderò, Signore, in ogni tempo"**: essere lode a Dio nella misura in cui promuoviamo la pace, la buona armonia, il dialogo fraterno.

Vogliamo come uomini veri e cristiani autentici convertirci a questo impegno umile e concreto di pace. Il Natale di Cristo ci insegni che non vi è altra strada, oggi come sempre, perché possa risuonare sulla terra il canto della gloria e della pace fra gli uomini.

*Auguro a tutti
un Vangelo di pace
nella carità!
Buon anno 2002!*

don Rosario

Ogni sacerdote è per tutta la comunità

La Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita di Chiari presenta un'estensione notevole ed è dotata di grande varietà di iniziative e proposte, di numerose famiglie, di anziani e di ammalati, di bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti. È presente un buon numero di sacerdoti che svolgono tutti un servizio pastorale ordinario di sante Messe, funzioni religiose, confessioni, matrimoni, funerali, battesimi, visita alle famiglie, agli ammalati e anziani, cura dei Centri di ascolto e di catechesi, Ministero sacerdotale nelle varie chiese e zone pastorali della Parrocchia.

Ogni sacerdote poi svolge un servizio pastorale nei vari settori con competenza e grande disponibilità ad aiutarsi reciprocamente in comunione di collaborazione e di corresponsabilità. Si pensa di compiere una cosa utile facendo conoscere aspetti particolari della pastorale che ogni sacerdote svolge con amore e dedizione nella nostra Parrocchia, che si avvale pure del dono qualificato e inestimabile dei Salesiani per la scuola e per la curazia di San Bernardino.

Auguro a tutti un buon lavoro e a tutti i clarensi collaborazione, corresponsabilità e disponibilità.

Il Signore ci benedica e ci accompagni per la sua gloria e per il bene di tutti!

Il servizio dei sacerdoti residenti in Chiari per la Comunità cristiana

Mons. Rosario Verzeletti

Responsabile spirituale e giuridico della Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari. Coordinatore generale del servizio pastorale dei sacerdoti dell'intera parrocchia, in piena responsabilità e comunione sacerdotale in parrocchia e con la comunità dei Salesiani, dei vari Gruppi e Associazioni e delle comunità delle Religiose: Suore Dorotee, Suore Ancelle della carità e Suore di Santa Maria Ausiliatrice. Disponibilità all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...). Pastorale familiare (preghiera e benedizione di tutti i defunti delle famiglie e visita alle famiglie stesse). Assistenza spirituale agli ammalati e infermi della parrocchia. Assistente spirituale dell'Associazione "Madri cristiane" della Parrocchia.

Coordina la riunione settimanale dei sacerdoti, formula gli "avvisi" della domenica e feste, la convocazione del Consiglio Pastorale e del C.P.A.E. Coordina la Scuola della Parola. Coordina la pastorale sociale: il rapporto con il mondo del lavoro e il territorio e la formazione socio-politica in parrocchia e nella zona. Servizio pastorale parrocchiale nella Zona n. 1 (visita alle famiglie, ammalati e anziani, Centri di ascolto, ecc...). Notaio presso la Diocesi di Brescia per le cause di nullità matrimoniale. Vicario della Zona pastorale VIII della Bassa occidentale Fiume Oglio.

Don Davide Carsana

Cappellano della Casa di riposo "Pietro Cadeo", con l'aiuto di **don Faustino Ugnani**. Assistente del Gruppo dei Ministri Straordinari dell'Eucaristia.

Disponibilità all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...). Collabora nella catechesi degli adulti nelle Associazioni. Assistenza spirituale ad ammalati ed infermi della parrocchia. Santa Messa settimanale nella chiesa di San Sebastiano. Assistente dell'Azione Cattolica Adulti. Assistente dell'Apostolato della Preghiera. Assistente spirituale dell'Ordine Secolare Franciscano (le Terziarie Francescane). Assistente spirituale della Congregazione dei "Confratelli del Santissimo Sacramento". Collaboratore del Bollettino "L'Angelo". Servizio pastorale nella Zona n. 2 (ammalati, anziani, visita alle famiglie, Centri di ascolto, ecc...).

Don Andrea Ferrari

Responsabile: Radio parrocchiale "Claronda", periodico parrocchiale "L'Angelo", Biblioteca don Luigi Rivetti. Coordina l'amministrazione generale della parrocchia e collabora presso l'Ufficio Parrocchiale. Disponibilità all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...). Assistenza spirituale a malati e infermi della parrocchia. Coordina i rapporti in genere Curia - Parrocchia. Santa Messa settimanale nella Chiesa della Santissima Trinità. Membro del Consiglio pastorale parrocchiale. Servizio pastorale parrocchiale nella Zona n. 1 (ammalati, anziani, visita alle famiglie, Centri di ascolto, ecc...). Servizio dei pellegrinaggi parrocchiali. Servizio in Curia durante la settimana come responsabile del Servizio informatico della Diocesi. Presidente della "Fondazione Opera diocesana San Francesco di Sales" a cui fanno capo i mezzi della comunicazione sociale della Diocesi. Corresponsabile, con mons. Fortunato Spertini, della formazione del Giovane clero (primi due anni di ordinazione).

Don Gaetano Fontana

Responsabile del Piccolo Clero. Responsabile della pastorale familiare: corsi di formazione dei fidanzati, catechesi battesimali e preparazione alla celebrazione dei Battesimi. Responsabile della Caritas, nei suoi vari settori: Centro di Ascolto, Domus, Nomadi, Emergenza freddo, raccordo con la



Conferenza della San Vincenzo, con Al-Anon, con il Rustico Belfiore, Centro Aiuto per la vita. Assistente Unitalisi. Assistente spirituale delle "Figlie di Sant'Angela". Coordinatore del "Rota". Responsabile della Commissione Liturgica Parrocchiale. Cerimoniere e coordinatore delle celebrazioni liturgiche, in collaborazione con l'assistente dei gruppi musicali don Giuseppe (Coro polifonico, Coro "Sant'Agape" e vari gruppi musicali), con il gruppo dei Lettori, con il gruppo dei Ministranti. Compilatore del calendario settimanale delle Sante Messe dei Sacerdoti e assegnazione celebranti dei funerali (secondo moduli fissi). Servizio dei pellegrinaggi parrocchiali e della Marcia della speranza. Disponibilità all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...). Coordinatore generale dei Centri di ascolto. Assistenza agli ammalati e infermi della parrocchia. Santa Messa settimanale presso la Chiesa della Casa Sant'Angela. Membro del Consiglio pastorale parrocchiale. Servizio pastorale nella Zona n. 3 (ammalati, anziani, visita alle famiglie, Centri di ascolto ecc...).

Don Benvenuto Zucchelli

Assistenza spirituale agli ammalati e infermi della parrocchia. Disponibilità all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...). Collabora con il cappellano dell'ospedale cittadino per la "Pastorale della salute". Visita agli ammalati presso i vari ospedali. Membro del Consiglio pastorale parrocchiale. Disponibilità alle Sante Confessioni durante i funerali. Collabora presso l'Ufficio parrocchiale per la parte pastorale. Punto di riferimento in sagrestia e per i sacristi e il loro servizio (rimangono esclusi gli aspetti economici del contratto di lavoro, affidati a due membri del C.P.A.E.). Assistente del gruppo "Betania" (donne che aiutano per la pulizia delle Chiese centrali, che curano il guardaroba, che lavano e stirano, ecc...). Ha cura del gruppo addetto alla "Buona stampa" e alla sua diffusione e abbonamenti vari. Catechesi parrocchiale nella preparazione adulti - fidanzati alla cresima. Collabora con don Gaetano e don Giovanni nella catechesi battesimale e preparazione dei batte-

simi in riferimento soprattutto a casi particolari. Collabora nella catechesi dei genitori al Centro Giovanile. Servizio pastorale nella Zona n. 4 (ammalati, anziani, visita alle famiglie, Centri di ascolto, ecc...). Cura il servizio pastorale nella Chiesa di San Giacomo.

Don Giuseppe Fusari

Assistente spirituale del "Coro polifonico Città di Chiari". Responsabile del gruppo Organisti parrocchiali. Direttore del "Coro Sant'Agape" e referente per altri gruppi musicali liturgici. Consulente per l'ambito dei beni storici e artistici della parrocchia. Disponibilità all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...). Servizio pastorale al Santellone e nella Zona n. 5 (ammalati, anziani, visita alle famiglie, Centri di ascolto, ecc...). Santa Messa settimanale nella Chiesa di San Luigi. Assistenza spirituale ad ammalati e infermi della parrocchia. Servizio in Diocesi quale Conservatore del Museo Diocesano e presso l'Università.

Don Pietro Marchetti Brevi

Direttore animatore dell'oratorio insieme con don Andrea Gazzoli. Responsabile del C.A.G. parrocchiale. Responsabile della catechesi in preparazione alla Cresima insieme alle Suore. Responsabile dei cammini di formazione degli adolescenti e giovani, con la collaborazione delle Reverende Suore Dorotee (suor Monica, suor Paola e suor Gianaurelia). Assistente Acr, Acg, Agesci. Membro del C.p.a.e. Disponibilità all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...) e nella pastorale di attenzione agli stranieri e al mondo dello Sport. Assistenza agli ammalati e anziani della parrocchia. Collabora nella catechesi dei genitori al Centro Giovanile 2000. Animatore della commissione consiliare di Pastorale giovanile con don Andrea Gazzoli e le reverende Suore. Membro del Consiglio pastorale parrocchiale. Animatore della commissione Centro giovanile 2000. Responsabile della Consulta Zonale di Pastorale giovanile. Membro della commissione della "Bertinotti - Formenti". Rappresentante degli Oratori -Zona ai tavoli della 285 - Collegamen-



to col territorio. Servizio pastorale parrocchiale nella Zona n. 2 (visita alle famiglie, ammalati e anziani, Centri di ascolto, ecc...). Assistente spirituale del Gruppo missionario e del Gruppo interassociativo.

Don Andrea Gazzoli

Servizio di pastorale giovanile presso il centro giovanile 2000 insieme a don Pietro, don Giovanni e con le reverende Suore. Responsabile della catechesi in preparazione alla prima riconciliazione e alla prima Santa Comunione in collaborazione con le reverende Suore. Assistente spirituale A.c.r. e A.c.g. Collabora nella catechesi dei genitori delle Associazioni. Disponibilità all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...). Assistenza ad ammalati e infermi della parrocchia. Servizio pastorale parrocchiale nella Zona n. 3 (visita alle famiglie, ammalati e anziani, Centri di ascolto, ecc...). Animatore della Commissione Consiliare di Pastorale giovanile con don Pietro e le reverende Suore. Membro del Consiglio pastorale parrocchiale. Responsabile dei cammini di formazione degli adolescenti e giovani, con la collaborazione delle reverende Suore.

Don Mario Rusich

Disponibilità piena all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...). Assistente spirituale delle Comunità neocatecumenali. Assistenza spirituale agli ammalati e infermi della parrocchia; cura la pastorale in attenzione "ai poveri". Responsabile dei "Legati parrocchiali" (oneri di suffragio). Disponibile a collaborare nell'attività dell'Ufficio di sacristia. Servizio pastorale a Monticelli (Santa Messa vespertina del sabato) e Mura-dello (due Sante Messe al mese, nei giorni feriali il 1° e 3° martedì del mese). Assistente delle Consorelle del Santissimo Sacramento. Assistente del

gruppo Apostolato Mariano. Assistente del gruppo "Rosario perpetuo". Vicecappellano dell'ospedale cittadino. Tiene la Dottrina cristiana della domenica in Duomo alle ore 15.00. Coordinatore responsabile della "Veglia di preghiera" in casa del defunto. Servizio pastorale nella Zona n. 5 (ammalati, anziani, visita alle famiglie, Centri di ascolto, ecc...)

Don Giovanni Amighetti

Coordina l'amministrazione generale della Parrocchia con don Andrea Ferrari e collabora presso l'Ufficio Parrocchiale. Coordina la pastorale scolastica della parrocchia e della zona. Servizio pastorale a San Giovanni (Sante Messe la domenica e durante la settimana, catechesi, assistenza agli ammalati e anziani, visita alle famiglie, Centri di ascolto, ecc...). Coordina la Zona n. 4. Servizio pastorale nella Chiesa di San Martino. Disponibilità all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...). Membro del Consiglio pastorale parrocchiale e del C.P.A.E. Animatore della commissione parrocchiale per la pastorale scolastica. Membro del Consiglio pastorale zonale. Membro della commissione diocesana per la pastorale scolastica. Collabora con don Piero, don Andrea Gazzoli e le reverende Suore nella pastorale giovanile nel settore della scuola. Collabora nella catechesi dei genitori al Centro Giovanile 2000. Assistenza spirituale ad ammalati e infermi della parrocchia. Collabora con don Gaetano nella pastorale familiare, nella catechesi battesimale e preparazione dei battesimi.

Don Giacomo Scalvini

Cappellano all'ospedale cittadino. Disponibilità all'ordinario servizio ministeriale in parrocchia (Sante Messe, confessioni, funerali, matrimoni, battesimi, ecc...). Assistenza spirituale ad ammalati ed infermi della parrocchia. Responsabile della "Pastorale della salute" in parrocchia. Membro del Consiglio pastorale parrocchiale. Responsabile zonale della "Consulta Pastorale della salute". Cura il servizio pastorale nella Zona n. 2 (ammalati, anziani, visita alle famiglie, Centri di ascolto, ecc...).

Don Attilio Belleri

Assistente spirituale del Gruppo Parrocchiale di preghiera di Padre Pio "Sacra Famiglia". Celebrazione della Santa Messa in Duomo nei giorni feriali alle ore 16.00 (inverno) oppure alle ore 17.00 (estate). Assistenza spirituale ad ammalati e infermi della parrocchia.

Don Stefano Guastalla

Salesiano della Comunità di San Bernardino, al servizio della Parrocchia di Chiari nella Curazia di San Bernardino. Disponibilità al servizio dei sacramenti in San Bernardino: Eucaristia, Confessioni, Unzione degli Infermi, Comunione agli ammalati, Veglia funebre, benedizione delle famiglie della Zona n. 6 di San Bernardino. Coordina i Centri di ascolto. Responsabile del sottogruppo ACI adulti. Responsabile dei Ministranti (Mo.Chi.Sa.). Responsabile gruppo Lettori. Responsabile del laboratorio Mamma Margherita. Responsabile del gruppo Caritas. Partecipa a nome della comunità Salesiana agli incontri settimanali del Presbiterio Parrocchiale (il lunedì pomeriggio). Collabora con l'incaricato dell'Oratorio **don Giovanni Mari** nella pastorale giovanile in San Bernardino. Collabora nella Scuola cattolica di San Bernardino. Membro del Consiglio pastorale parrocchiale. Membro dei Consigli Zonali Presbiterale e Pastorale. Responsabile della catechesi degli adulti della Curazia. Coordina la Commissione Pastorale della Curazia. Coordina la Commissione Pastorale per gli Affari economici della Curazia.

Don Franco Del Notaro

In collegamento con la Curazia di San Bernardino e con la parrocchia di Chiari svolge il servizio pastorale presso la Chiesa di San Bernardo di Chiari con le Sante Messe la domenica e nei giorni feriali, le Confessioni, ecc... Disponibilità al servizio pastorale ordinario nella Zona n. 6 (ammalati, infermi, anziani, confessioni, visita alle famiglie, Centri di ascolto, ecc...) con i sacramenti, veglia funebre, ecc... Responsabile della Chiesa di San Bernardo e della pastorale richiesta.

Perle e perline...

a cura di don Benvenuto

Iniziamo una nuova rubrica, fatta di pensieri, esperienze, testimonianze, esempi tratti qua e là tra gente semplice e navigati pensatori. Pensiamo possano essere di utilità per la meditazione, allo scopo di stimolare a scoprire il senso profondo dell'esistenza umana. Sono state chiamate "perle e perline" perché a volte risultano autentici tesori nascosti, che qualcuno è riuscito a scoprire e a far emergere ad edificazione del fratello.

Vorrei raccontare un apologo che ho letto in un libro francese. Una maestra sta facendo il dettato. E oggetto del dettato è il testo del Padre Nostro. Terminata la dettatura, tutti i ragazzi vanno vicino al tavolo della maestra perché riveda il dettato e metta il voto. Mentre una bambina sta presentando il suo quaderno, la maestra ha in mano la penna e sta per mettere la croce.

La mano rimane sospesa in aria e alla fine scrive: «Molto bene!».

Di che cosa si trattava? Di questo: nel punto dove c'è «Sia fatta la tua volontà», la bambina aveva scritto «che la tua volontà sia festa»: *que ta volonté soit "fête" anziché "faite"*.

Era il giovedì della settimana santa. Sant'Angela da Foligno voleva meditare profondamente sulla morte di Gesù. Perciò si sforzava di liberare la sua mente da ogni altro pensiero inutile, per raccogliersi tutta di fronte a Gesù Crocifisso.

Fu allora che sentì una voce, che per tutta la vita le s'impresse nel cuore, come freccia appuntita. Era Gesù che, morendo, le diceva: «Non ti ho amata per scherzo!».

La croce diventa discriminante per la religione cristiana; è la porta stretta che l'uomo tenta di aggirare, ma che poi, pur nelle difficoltà, scopre essere unico passaggio di salvezza. E le croci



non mancano per nessuno: tutti ne hanno. Solo che a volte non si crede che, «se il Signore dà un peso, dà anche la forza per sopportarlo». Solo che a volte, è più facile portarla al collo, la croce, che sulle spalle.

“Dobbiamo agli agi cittadini e al progresso tecnico se la fede in Dio va scomparendo. Circondati dalle cose fatte da noi, ci siamo sentiti creatori dell’universo. Posso vedere forse Dio in un mondo dove, ad ogni passo, m’imbatto nell’uomo? La voce di Dio risuonava nel deserto, nel silenzio. Oggi il deserto e il silenzio non ci bastano più. Abbiamo moltiplicato i rumori e riempito tutto di noi stessi. Dopo di che ci meravigliamo che il Signore non si manifesti”.

Andrej Sinjavskij

“Un cristianesimo al latte e miele, una vita cristiana facile, se fosse possibile, l’abbracceremmo tutti. Se il Cristo vero abitasse sul Tabor, quel monte solitario si trasformerebbe per incanto in una immensa città. Ma il Cristo dimora sul Calvario ed ecco perché, a lui vicini, i discepoli generosi, i veri cristiani, sono forti e pochi”.

p. Giovanni Semeria

“A Calcutta attraversammo un periodo di scarsità di zucchero. Un bambino piccolo, indù di 4 anni, venne coi suoi genitori. Portava un piccolo barattolo di zucchero. Consegnandomelo mi disse: «Per 3 giorni rinuncerò allo zucchero; dallo ai tuoi bambini». Quel piccolo amava di un amore grande. Si privava di qualcosa di suo. Amava con sacrificio”.

M. Teresa di Calcutta

“Non voltate mai le spalle ai poveri, perché voltando le spalle ai poveri, le voltate a Gesù”.

M. Teresa di Calcutta

“Nell’annunciazione Maria fu l’unica che poté affermare con totale sincerità: «Questo è il mio corpo». Offrì il suo corpo, le sue forze, tutto il suo essere per formare il corpo di Cristo. Questa fu la prima Eucaristia, e lei il primo altare”.

M. Teresa di Calcutta

Calendario liturgico pastorale

Gennaio 2002

Martedì	1	Maria SS. Madre di Dio Nm 6,22-27; Sal 66,2-3,5-6,8; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21 Giornata Mondiale della Pace
Mercoledì	2	Ss. Basilio e Gregorio
Giovedì	3	S. Genoveffa Primo del mese
Venerdì	4	S. Elisabetta Primo del mese
Sabato	5	S. Amelia Primo del mese
Domenica	6	Epifania del Signore Is 60,1-6; Sal 71, 1-2, 7-8, 10-13; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12
Lunedì	7	S. Luciano
Martedì	8	S. Severino
Mercoledì	9	S. Giuliano
Giovedì	10	S. Aldo
Venerdì	11	S. Iginò
Sabato	12	S. Modesto
Domenica	13	Battesimo del Signore Is 42,1-4,6-7; Sal 28,1-2,3ac-4,3b e 9b-10; At 10,34-38; Mt 3,13-17
Lunedì	14	S. Felice da Nola
Martedì	15	S. Mauro
Mercoledì	16	Beato Giuseppe Tovini, bresciano
Giovedì	17	S. Antonio abate
Venerdì	18	S. Prisca Inizio della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani
Sabato	19	S. Mario Inaugurazione della nuova Casa Figlie di Sant’Angela
Domenica	20	2ª fra l’anno Is 49,3.5-6; Sal 39,2-4.7-10; 1Cor 1,1-3; Gv 1,29-3
Lunedì	21	S. Agnese Festa della traslazione di Sant’Agape
Martedì	22	S. Vincenzo
Mercoledì	23	Beata Paola Gambarà Costa, bresciana
Giovedì	24	S. Francesco di Sales
Venerdì	25	Conversione di S. Paolo
Sabato	26	Ss. Timoteo e Tito
Domenica	27	3ª fra l’anno Is 8,23 - 9,3; Sal 26,1.4.13-14; 1Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23 S. Angela Merici, vergine bresciana
Lunedì	28	S. Tommaso d’Aquino
Martedì	29	S. Costanza
Mercoledì	30	S. Martina
Giovedì	31	S. Giovanni Bosco

Febbraio 2002

Venerdì	1	S. Verdiana Primo del mese
Sabato	2	Presentazione del Signore Primo del mese
Domenica	3	4ª fra l’anno Sof 2,3; 3,12-13; Sal 145,7-10; 1Cor 1,26-31; Mt 5,1-1 Giornata in difesa della vita

Messaggio di Sua Santità *Giovanni Paolo II* per la celebrazione della **Giornata mondiale della pace**

Non c'è pace senza giustizia Non c'è giustizia senza perdono

1. Quest'anno la Giornata Mondiale della Pace viene celebrata sullo sfondo dei drammatici eventi dell'11 settembre

scorso. In quel giorno, fu perpetrato un crimine di terribile gravità: nel giro di pochi minuti migliaia di persone innocenti, di varie provenienze etniche, furono orrendamente massaccrate. Da allora, la gente in tutto il mondo ha sperimentato con intensità nuova la consapevolezza della vulnerabilità personale ed ha cominciato a guar-

rire al futuro con un senso fino ad allora ignoto di intima paura. Di fronte a questi stati d'animo la Chiesa desidera testimoniare la sua speranza, basata sulla convinzione che il male, il *mysterium iniquitatis*, non ha l'ultima parola nelle vicende umane. La storia della salvezza, delineata nella Sacra Scrittura, proietta grande luce sull'intera storia del mondo, mostrando come questa sia sempre accompagnata dalla sollecitudine misericordiosa e provvida di Dio, che conosce le vie per toccare gli stessi cuori più induriti e trarre frutti buoni anche da un terreno arido e infertile.

È questa la speranza che sostiene la Chiesa all'inizio del 2002: con la grazia di Dio il mondo, in cui il potere del male sembra ancora una volta avere la meglio, sarà realmente trasformato in un mondo in cui le aspirazioni più nobili del cuore umano potranno essere soddisfatte, un mondo nel quale prevarrà la vera pace.

La pace: opera di giustizia e di amore

2. Quanto è recentemente avvenuto, con i terribili fatti di sangue appena ricordati, mi ha stimolato a riprendere una riflessione che spesso sgorga dal profondo del mio cuore, al ricordo di eventi storici che hanno segnato la mia vita, specialmente negli anni della mia giovinezza.

Le immani sofferenze dei popoli e dei singoli, tra i quali anche non pochi miei amici e conoscenti, causate dai totalitarismi nazista e comunista, hanno sempre interpellato il mio animo e stimolato la mia preghiera. Molte volte mi sono soffermato a riflettere sulla domanda: *qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale così barbaramente violato?* La convinzione, a cui sono giunto ragionando e confrontandomi con la Rivelazione biblica, è che non si ristabilisce appieno l'ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. *I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono.*

3. Ma come parlare, nelle circostanze attuali, di giustizia e insieme di perdono quali fonti e condizioni della pace? La mia risposta è che *si può e si deve* parlarne, nonostante la difficoltà che questo discorso comporta, anche perché si tende a pensare alla giustizia e al perdono in termini alternativi. Ma il



Le ragioni della pace

Nei due ci sforziamo di guardare la Terra con gli occhi del Vangelo dobbiamo, dopo la sosta sulle tombe, riprendere il lavoro per un mondo più giusto. Dobbiamo testardamente aprire il cuore ai poveri, volere il diritto alla vita, alla dignità e alla libertà per tutti gli esseri umani.

Domenico Maria



perdono si oppone al rancore e alla vendetta, non alla giustizia. La vera pace, in realtà, è «opera della giustizia» (Is 32, 17). Come ha affermato il Concilio Vaticano II, la pace è «il frutto dell'ordine immesso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta» (Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 78). Da oltre quindici secoli, nella Chiesa cattolica risuona l'insegnamento di Agostino di Ippona, il quale ci ha ricordato che la pace, a cui mirare con l'apporto di tutti, consiste nella *tranquillitas ordinis*, nella tranquillità dell'ordine (cfr *De civitate Dei*, 19, 13).

La vera pace, pertanto, è frutto della giustizia, virtù morale e garanzia legale che vigila sul pieno rispetto di diritti e doveri e sull'equa distribuzione di benefici e oneri. Ma poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, esposta com'è ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, essa va esercitata e in certo senso completata con il perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati. Ciò vale tanto nelle tensioni che coinvolgono i singoli quanto in quelle di portata più generale ed anche internazionale. Il perdono non si contrappone in alcun modo alla giustizia, perché non consiste nel soprassedere alle legittime esigenze di riparazione dell'ordine leso. Il perdono mira piuttosto a quella pienezza di giustizia che conduce alla tranquillità dell'ordine, la quale è ben più che una fragile e temporanea cessazione delle ostilità, ma è risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi. Per un tale risanamento la giustizia e il perdono sono ambedue essenziali.

Sono queste le due dimensioni della pace che desidero esplorare in questo messaggio. La Giornata Mondiale offre, quest'anno, a tutta l'umanità, e in particolar modo ai Capi delle Nazioni, l'opportunità di riflettere sulle esigenze della giustizia e sulla chiamata al perdono di fronte ai gravi problemi che continuano ad affliggere il mondo, non ultimo dei quali è il nuovo livello di violenza introdotto dal terrorismo organizzato

Il fenomeno del terrorismo

4. È proprio la pace fondata sulla giustizia e sul perdono che oggi è attaccata dal terrorismo internazionale. In questi ultimi anni, specialmente dopo

la fine della guerra fredda, il terrorismo si è trasformato in una rete sofisticata di connivenze politiche, tecniche ed economiche, che travalica i confini nazionali e si allarga fino ad avvolgere il mondo intero. Si tratta di vere organizzazioni dotate spesso di ingenti risorse finanziarie, che elaborano strategie su vasta scala, colpendo persone innocenti, per nulla coinvolte nelle prospettive che i terroristi perseguono.

Adoperando i loro stessi seguaci come armi da lanciare contro inermi persone inconsapevoli, queste organizzazioni terroristiche manifestano in modo sconvolgente l'istinto di morte che le alimenta. Il terrorismo nasce dall'odio ed ingenera isolamento, diffidenza e chiusura. Violenza si aggiunge a violenza, in una tragica spirale che coinvolge anche le nuove generazioni, le quali ereditano così l'odio che ha diviso quelle precedenti. *Il terrorismo si fonda sul disprezzo della vita dell'uomo.* Proprio per questo esso non dà solo origine a crimini intollerabili, ma costituisce esso stesso, in quanto ricorso al terrore come strategia politica ed economica, *un vero crimine contro l'umanità.*

5. *Esiste perciò un diritto a difendersi dal terrorismo.* E un diritto che deve, come ogni altro, rispondere a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi. L'identificazione dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale e quindi non può essere estesa alle nazioni, alle etnie, alle religioni, alle quali appartengono i terroristi. La collaborazione internazionale nella lotta contro l'attività terroristica deve comportare anche un particolare impegno sul piano politico, diplomatico ed economico per risolvere con coraggio e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici. Il reclutamento dei terroristi, infatti, è più facile nei contesti sociali in cui i diritti vengono conculcati e le ingiustizie troppo a lungo tollerate.

Occorre, tuttavia, affermare con chiarezza che le ingiustizie esistenti nel mondo non possono mai essere usate come scusa per giustificare gli attentati terroristici. Si deve rilevare, inoltre, che tra le vittime del crollo radicale dell'ordine, ricercato dai terroristi,

sono da includere in primo luogo i milioni di uomini e di donne meno attrezzati per resistere al collasso della solidarietà internazionale. Alludo specificamente ai popoli del mondo in via di sviluppo, i quali già vivono in margini ristretti di sopravvivenza e che sarebbero i più dolorosamente colpiti dal caos globale economico e politico. La pretesa del terrorismo di agire in nome dei poveri è una palese falsità.

Non si uccide in nome di Dio!

6. Chi uccide con atti terroristici coltiva sentimenti di disprezzo verso l'umanità, manifestando disperazione nei confronti della vita e del futuro: tutto, in questa prospettiva, può essere odiato e distrutto. Il terrorista ritiene che la verità in cui crede o la sofferenza patita siano talmente assolute da legittimarla a reagire distruggendo anche vite umane innocenti. Talora il terrorismo è figlio di un *fondamentalismo* fanatico, che nasce dalla convinzione di poter imporre a tutti l'accettazione della propria visione della verità. La verità, invece, anche quando la si è raggiunta - e ciò avviene sempre in modo limitato e perfettibile - non può mai essere imposta. Il rispetto della coscienza altrui, nella quale si riflette l'immagine stessa di Dio (cfr *Gn 1, 26-27*), consente solo di proporre la verità all'altro, al quale spetta poi di responsabilmente accoglierla. Pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine. Per questo il fanatismo fondamentalista è un atteggiamento radicalmente contrario alla fede in Dio. A ben guardare *il terrorismo strumentalizza non solo l'uomo, ma anche Dio*, finendo per farne un idolo di cui si serve per i propri scopi.

7. *Nessun responsabile delle religioni, pertanto, può avere indulgenza verso il terrorismo e, ancor meno, lo può predicare.* È profanazione della religione proclamarsi terroristi in nome di Dio, far violenza all'uomo in nome di Dio. La violenza terrorista è contraria alla fede in Dio Creatore dell'uomo, in Dio che si prende cura dell'uomo e lo ama. In particolare, essa è totalmente contraria alla fede in Cristo Signore, che ha insegnato ai suoi discepoli a pregare: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt 6, 12*).

Seguendo l'insegnamento e l'esempio di Gesù, i cristiani sono convinti che dimostrare misericordia significhi vivere pienamente la verità della nostra vita: possiamo e dobbiamo essere misericordiosi, perché ci è stata mostrata misericordia da un Dio che è Amore misericordioso (cfr *1 Gv* 4, 7-12). Il Dio che ci redime mediante il suo ingresso nella storia e attraverso il dramma del Venerdì Santo prepara la vittoria del giorno di Pasqua, è un Dio di misericordia e di perdono (cfr *Sal* 103 [102], 3-4.10-13). Gesù, nei confronti di quanti lo contestavano per il fatto che mangiava con i peccatori, così si è espresso: «Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (*Mt* 9, 13). I seguaci di Cristo, battezzati nella sua morte e nella sua risurrezione, devono essere sempre uomini e donne di misericordia e di perdono.

La necessità del perdono

8. *Ma che cosa significa, in concreto, perdonare? E perché perdonare?* Un discorso sul perdono non può eludere questi interrogativi. Riprendendo una riflessione che ebbi già modo di offrire per la Giornata Mondiale della Pace 1997 («Offri il perdono, ricevi la pace»), desidero ricordare che il perdono ha la sua sede nel cuore di ciascuno, prima di essere un fatto sociale. Solo nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una «politica del perdono», espressa in atteggiamenti sociali ed istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano.

In realtà, il perdono è innanzitutto una scelta personale, una opzione del cuore che va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male col male. Tale opzione ha il suo termine di confronto nell'amore di Dio, che ci accoglie nonostante il nostro peccato, e ha il suo modello supremo nel perdono di Cristo che sulla croce ha pregato: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23, 34).

Il perdono ha dunque una radice e una misura divine. Questo tuttavia non esclude che se ne possa cogliere il valore anche alla luce di considerazioni di umana ragionevolezza. Prima fra tut-

te, quella relativa all'esperienza che l'essere umano vive in se stesso quando commette il male. Egli si rende allora conto della sua fragilità e desidera che gli altri siano indulgenti con lui. Perché dunque non fare agli altri ciò che ciascuno desidera sia fatto a se stesso? Ogni essere umano coltiva in sé la speranza di poter ricominciare un percorso di vita e di non rimanere prigioniero per sempre dei propri errori e delle proprie colpe. Sogna di poter tornare a sollevare lo sguardo verso il futuro, per scoprire ancora una prospettiva di fiducia e di impegno.

9. In quanto atto umano, il perdono è innanzitutto un'iniziativa del singolo soggetto nel suo rapporto con gli altri suoi simili. La persona, tuttavia, ha un'essenziale dimensione sociale, in virtù della quale intreccia una rete di rapporti in cui esprime se stessa: non solo nel bene, purtroppo, ma anche nel male. Conseguenza di ciò è che il perdono si rende *necessario anche a livello sociale*.

Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa Comunità internazionale, hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. *La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale.*

Il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione di conflitti, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli. Le risorse vengono impiegate per sostenere la corsa agli armamenti, le spese delle guerre, le conseguenze delle ritorsioni economiche. Vengono così a mancare le disponibilità finanziarie necessarie per produrre sviluppo, pace, giustizia. Quanti dolori soffre l'umanità per non sapersi riconciliare, quali ritardi subisce per non saper perdonare! *La pace è la condizione dello sviluppo, ma una vera pace è resa possibile soltanto dal perdono.*

Il perdono, strada maestra

10. La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno *reale* a lungo termine. La



violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lunghi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del Creatore.

Il ministero che svolgo al servizio del Vangelo mi fa sentire vivamente il dovere, e mi dà al tempo stesso la forza, di insistere sulla necessità del perdono. Lo faccio anche oggi, sorretto dalla speranza di poter suscitare riflessioni serene e mature in vista di *un generale rinnovamento, nei cuori delle persone e nelle relazioni tra i popoli della terra.*

11. Meditando sul tema del perdono, non si possono non ricordare alcune tragiche situazioni di conflitto, che da troppo tempo alimentano odi profondi e laceranti, con la conseguente spirale inarrestabile di tragedie personali e collettive. Mi riferisco, in particolare, a quanto avviene nella Terra Santa, luogo benedetto e sacro dell'incontro di Dio con gli uomini, luogo della vita, morte e risurrezione di Gesù, il Principe della pace.

La delicata situazione internazionale sollecita a sottolineare con forza rinnovata l'urgenza della risoluzione del conflitto arabo-israeliano, che dura ormai da più di cinquant'anni, con un'alternanza di fasi più o meno acute. Il continuo ricorso ad atti terroristici o di guerra, che aggravano per tutti la si-



“Ho invitato i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi, la città di san Francesco, il prossimo 24 gennaio, a pregare per la pace.”

tuazione e incupiscono le prospettive, deve lasciare finalmente il posto ad un negoziato risolutore. I diritti e le esigenze di ciascuno potranno essere tenuti in debito conto e contemperati in modo equo, se e quando prevarrà in tutti la volontà di giustizia e di riconciliazione.

A quegli amati popoli rivolgo nuovamente l'invito accorato ad adoperarsi per un'era nuova di rispetto mutuo e di accordo costruttivo.

Comprensione e cooperazione interreligiosa

12. In questo grande sforzo, i leader religiosi hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica ed interreligiosa, per un urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli.

In particolare, sono convinto che i leader religiosi ebrei, cristiani e musulmani debbano prendere l'iniziativa mediante la condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione religiosa o morale.

13. Nel dare comune testimonianza alla verità morale secondo cui l'assassinio deliberato dell'innocente è sempre un grave peccato, dappertutto e senza eccezioni, i leader religiosi del mondo favoriranno la formazione di una pubblica opinione moralmente corretta. È questo il presupposto necessario per l'edificazione di una società internazionale capace di perseguire la tranquillità dell'ordine nella giustizia e nella libertà.

Un impegno di questo tipo da parte delle religioni non potrà non introdursi sulla via del perdono, che porta alla comprensione reciproca, al rispetto e



alla fiducia. Il servizio che le religioni possono dare per la pace e contro il terrorismo consiste proprio nella pedagogia del perdono, perché l'uomo che perdona o chiede perdono capisce che c'è una Verità più grande di lui, accogliendo la quale egli può trascendere se stesso.

Preghiera per la pace

14. Proprio per questa ragione, la preghiera per la pace non è un elemento che «viene dopo» l'impegno per la pace. Al contrario, essa sta al cuore dello sforzo per l'edificazione di una pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà. Pregare per la pace significa aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio.

Dio, con la forza vivificante della sua grazia, può creare aperture per la pace là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure; può rafforzare e allargare la solidarietà della famiglia umana, nonostante lunghe storie di divisioni e di lotte. Pregare per la pace significa pregare per la giustizia, per un adeguato ordinamento all'interno delle Nazioni e nelle relazioni fra di loro. Vuol dire anche pregare per la libertà, specialmente per la libertà religiosa, che è un diritto fondamentale umano e civile di ogni individuo. Pregare per la pace significa pregare per ottenere il perdono di Dio e per crescere al tempo stesso nel coraggio che è necessario a chi vuole a propria volta perdonare le offese subite.

Per tutti questi motivi ho invitato i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi, la città di san Francesco, il prossimo 24 gennaio, a pregare

per la pace. Vogliamo con ciò mostrare che il genuino sentimento religioso è una sorgente inesauribile di mutuo rispetto e di armonia tra i popoli: in esso, anzi, risiede il principale antidoto contro la violenza ed i conflitti. In questo tempo di grave preoccupazione, l'umana famiglia ha bisogno di sentirsi ricordare le sicure ragioni della nostra speranza. Proprio questo noi intendiamo proclamare ad Assisi, pregando Dio Onnipotente - secondo la suggestiva espressione attribuita allo stesso san Francesco - di fare di noi uno strumento della sua pace.

15. *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono:* ecco ciò che voglio annunciare in questo Messaggio a credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo voglio ricordare a quanti detengono le sorti delle comunità umane, affinché si lascino sempre guidare, nelle loro scelte gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo monito non mi stancherò di ripetere a quanti, per una ragione o per l'altra, coltivano dentro di sé odio, desiderio di vendetta, bramosia di distruzione.

In questa Giornata della Pace, salga dal cuore di ogni credente più intensa la preghiera per ciascuna delle vittime del terrorismo, per le loro famiglie tragicamente colpite, e per tutti i popoli che il terrorismo e la guerra continuano a ferire e a sconvolgere. Non restino fuori del raggio di luce della nostra preghiera coloro stessi che offendono gravemente Dio e l'uomo mediante questi atti senza pietà: sia loro concesso di rientrare in se stessi e di rendersi conto del male che compiono, così che siano spinti ad abbandonare ogni proposito di violenza e a cercare il perdono. In questi tempi burrascosi, possa l'umana famiglia trovare pace vera e duratura, quella pace che solo può nascere dall'incontro della giustizia con la misericordia!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2001

Giovanni Paolo II

Ecologia e cristianesimo



Il problema ecologico

L'aumento delle *conoscenze scientifiche* e delle *applicazioni tecnologiche* nel secolo XX ha prodotto conseguenze notevoli sul nostro mondo: l'aumento della popolazione con notevoli pressioni sugli ambienti naturali (e, per altro verso, con una iniqua distribuzione delle risorse che genera fame e povertà nell'80% della popolazione mondiale); lo sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali, siano esse di carattere biologico (pesca tecnologica, distruzione delle foreste, diffusione delle biotecnologie, scomparsa di specie viventi...), che di carattere energetico (petrolio anzitutto), che di carattere minerale (metalli anzitutto); la diffusione nell'ambiente di sostanze in quantità esorbitanti o di sostanze nuove, sintetizzate artificialmente, che inducono modifiche permanenti e nocive al mantenimento della vita (inquinamento, effetto serra, buco d'ozono...). È importante sottolineare alcune *note* dell'attuale rivoluzione ecologica.

1. L'incidenza dei mutamenti è tale da coinvolgere la *globalità* della terra, sulla quale vive anche l'umanità. In natura tutto è collegato da una rete complessa di relazioni, non sempre ben conosciute, per cui ciò che avviene in un punto del mondo influisce necessariamente su tutto il resto del pianeta. L'inquinamento da metalli tossici, ad esempio, coinvolge anche i ghiacci polari e l'aumento di anidride carbonica nell'aria si rileva sia nelle città che nei deserti che sulle montagne.

2. I cambiamenti non sono stati indotti da cause naturali, come altre volte avvenne nella storia del mondo (pensiamo all'estinzione dei dinosauri 66 milioni di anni fa), ma dalle scelte consapevoli di un'unica specie vivente, quella *umana*, che esercita il suo potere dispotico anche sulle altre specie e sull'insieme del pianeta.

3. Globalità nello spazio, ma anche

globalità nel tempo. Le scelte attuali influenzeranno per lungo tempo la storia naturale e umana della terra. Mai, come oggi, l'umanità ha avuto la possibilità di condizionare in modo decisivo il *futuro* del pianeta. Il petrolio viene bruciato ad una velocità infinitamente maggiore della sua formazione e quindi non ne resterà più per i secoli a venire; certi inquinanti (come i CFC), dopo la loro messa al bando, hanno bisogno di secoli per essere smaltiti dall'ambiente.

4. In conclusione: tutto dipende dall'umanità. Essa deve agire con *responsabilità*, in modo tale da salvaguardare le risorse fondamentali del pianeta e gli equilibri naturali per l'oggi e per il domani. Il nuovo *ethos* che nasce dall'esperienza ecologica non è più solo personale, né solo rivolto al presente, ma riguarda le scelte sociali, con riferimento alla globalità della terra e al futuro dell'umanità.

Il problema ecologico interpella la Chiesa

La molteplicità delle questioni, di grande rilevanza storica e sociale, coinvolte nel problema ecologico contemporaneo, non può lasciare indifferenti i credenti. Esse interpellano fortemente la fede e la morale cristiana. Bastano pochi riferimenti per esserne convinti.

Durante ogni Messa proclamiamo di credere in «un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra» (*Credo*); la Bibbia afferma che Dio ha posto l'umanità nel mondo «perché lo coltivasse e lo custodisse» (*Genesi* 2,15), non perché lo sfruttasse e distruggesse; secondo il Nuovo Testamento, Dio ha tanto amato il mondo (inteso come «tutto»: umanità, natura animata e inanimata, universo), da assumerlo fin nel più intimo di se stesso, mediante l'incarnazione che celebriamo nel Natale; la sorte finale del co-

smo, secondo la fede cristiana, non è la distruzione, ma la trasfigurazione di tutto nella bellezza dell'amore di Dio: «noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (*Seconda lettera di Pietro*, 3,13). Il movimento ecumenico fu il primo ad occuparsi di ecologia dal punto di vista cristiano, a partire dall'assemblea ecumenica mondiale di Vancouver nel 1983 e, soprattutto, con l'assemblea ecumenica europea di Basilea (1989) e con quella mondiale di Seul (1990), tutta dedicata al tema: *Giustizia, pace e salvaguardia del creato* (in sigla *JPIC*). A livello cattolico, il primo documento importante sui temi *JPIC* scaturì dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in preparazione a Seul. Esso era stato di poco preceduto dal Messaggio del papa per la giornata della pace 1990, sul tema *Pace con Dio creatore. Pace con tutto il creato*, mentre veniva accolta con favore la decisione del patriarca di Costantinopoli Dimitros I di istituire la *Giornata dell'ambiente* per il 1° settembre.

Da questo momento, in quasi tutti i documenti pontifici si trovano accenni all'ecologia, benché manchi ancora un intervento articolato e completo (lettera enciclica) sul tema.

In Italia, il primo documento è del 1988 ad opera della Conferenza Episcopale Lombarda. Recentemente la CEI ha istituito il *Gruppo Nazionale per la Responsabilità verso il Creato* che ha organizzato alcuni convegni: a Roma nel marzo 2001 su *Il cambiamento climatico: quale responsabilità per i cristiani?* e nel maggio 2001 ad Assisi sul tema *Futuro della nostra terra. Responsabilità cristiana per il sociale, il lavoro, l'ambiente*.

A Brescia, dall'ottobre 2001, esiste un incaricato per la *Pastorale del creato* (chi scrive queste righe), nell'ambito della pastorale diocesana sociale.

Le iniziative ufficiali appena citate sono sostenute da una quantità sempre più grande di studi, che coprono vari ambiti: teologico, etico, spirituale,



18 - 25 gennaio 2002

“In te è la sorgente della vita”

(Salmo 36,6-10)

liturgico. In essi si sottolinea il grande valore religioso della natura, cui consegue la necessità di elaborare nuovi comportamenti, fondati su una responsabilità globale, rivolta non solo alle persone, ma a tutte le relazioni che si stabiliscono nel mondo. Sia la vita spirituale di ogni singolo cristiano, sia la vita liturgica delle comunità dovrebbero accogliere questa nuova prospettiva, in modo da «contemplare, cantare, ritrovare lo stupore [...] di fronte alla gloria della Trinità nella creazione» e da «riscoprire la nostra fraternità con la terra» (*La gloria della Trinità nella creazione*, catechesi di Giovanni Paolo II all'udienza del 26 gennaio 2000).

Che fare?

Anzitutto dobbiamo favorire l'emergere di una *mentalità teologica* capace di considerare il significato cristiano della natura. A questo proposito, si dovrebbe agire sia nella formazione degli operatori pastorali (preti e catechisti anzitutto), che nella predisposizione di sussidi adatti.

La teologia deve poi tradursi in *etica*. I singoli e le comunità cristiane devono operare scelte di sobrietà, di responsabilità, di rispetto del creato: evitare gli sprechi di energia e di beni, usare i mezzi pubblici, produrre il minimo di rifiuti, non inquinare, favorire una agricoltura “naturale”.

È bene che localmente nascano gruppi attenti all'analisi di situazioni particolarmente negative dal punto della gestione del territorio.

È infine nell'*azione liturgica* che la comunità cristiana celebra i doni del Signore, rinsalda la propria fraternità, si fortifica in vista di una coerente testimonianza evangelica nel mondo. Sarà importante quindi che nelle omelie e nelle preghiere delle Messe si metta in rilievo la dimensione “creaturale” della fede e che nascano iniziative volte a celebrare il dono del creato, mediante feste e appropriate celebrazioni.

La contemplazione personale e di gruppo della natura aiuterà a coglierla come “trasparenza” di Dio: «in mezzo a quelle meraviglie scopriamo la voce del Creatore, trasmessa dal cielo e dalla terra, dal giorno e dalla notte: un linguaggio “senza parole di cui si oda il suono”, capace di varcare tutte le frontiere» (Giovanni Paolo II, 17 gennaio 2001).

don Gabriele Scalmana

Nonostante l'intralcio di molti ostacoli storici, teologici, culturali e psicologici, grande è la speranza che nel nuovo millennio possa essere presto raggiunta la riconciliazione tra coloro che credono in Cristo. Sembra che non si sia ancora trovato il modo d'infrangere le barriere che ci dividono e impediscono una proclamazione unitaria del Vangelo nel mondo.

Il tema della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani “In te è la sorgente della vita” (Salmo 36,6-10) suggerisce che, per trovare la chiave di questo segreto, si deve scoprire la via che porta alla sorgente della vita. Il simbolo della sorgente ci ricorda la necessità di tornare alle origini, al principio, alle radici, all'essenziale. La fonte richiama l'immagine dell'acqua e noi conosciamo la ricchezza simbolica e teologica dell'acqua nella Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse. L'acqua dà la vita e la purifica.

Avanzando quindi nel terzo millennio dell'era cristiana, sentiamo sempre più viva l'esigenza di una testimonianza comune di tutti i cristiani all'unico Dio, Padre Figlio e Spirito Santo, sorgente di vita e di ogni vita. Testimonianza resa dal seno dell'unica chiesa di Cristo, di cui tutti noi crediamo di fare parte, in virtù della comune fede, contenuta nelle Scritture. Questa testimonianza comune è resa possibile dalla vita che scorre nelle membra del Corpo di Cristo grazie all'azione dell'unico Spirito.

Di questa vita Dio è la sorgente, nella Creazione e nella Redenzione.

Preghiera Ecumenica

Dio, sorgente di speranza,
noi ti lodiamo, Ti rendiamo grazie
per il dono della salvezza in Cristo.
Ti rendiamo grazie per tutti coloro che,
fratelli e sorelle, tramite l'unico battesimo
in Cristo, guardano a te
come sorgente
e datore della vita.
Noi ti rendiamo grazie
per la speranza
della vita nuova in Cristo
che offri a noi,
alle NOSTRE chiese,
all'intera creazione.
Ti rendiamo grazie
per renderci uno.
Noi desideriamo vivere in unità.
Perdona le nostre divisioni
e fa' che con il nostro impegno
possiamo superarle.
E nella gioia della risurrezione
e nella vita eterna, noi preghiamo.
Amen.



Don Angelo Zanetti

Mi pare strano annoverare Monsignor Angelo Zanetti fra i sacerdoti di Chiari del secolo scorso: il suo ricordo è talmente vivo che a volte, passando in via Morcelli, sono tentato di suonare il campanello della canonica per salutarlo. M'aspetto ancora di veder arrivare la Rina, con la sua presenza tanto utile quanto discreta, e poi lui, don Angelo. Mi piace però proporre la figura attraverso alcuni episodi, senza troppi panegirici perché, come ebbe a dire di lui mons. Bruno Foresti, "quanto egli era prodigo di riconoscimenti, persino eccessivi, nei riguardi degli altri altrettanto era allergico a riceverne nei suoi confronti".

Lo incontrai la prima volta una sera di settembre del 1988, quando, con altri membri del Consiglio Pastorale, mi recai a Manerbio. Una sera limpida, di quelle in cui la corona delle montagne si staglia netta all'orizzonte, a nord, con le luci sospese nel buio, come in un presepio, mentre gli Appennini appena si intravedono verso la Bassa. Una sera serena, come il sorriso del prete che ci accolse e subito ci fece sentire a nostro agio.

Poi arrivò a Chiari, una domenica pomeriggio dell'ottobre '88, accolto festosamente nel parco della Villa Mazzotti. C'erano tante persone ad accogliere don Angelo, ad accompagnarlo verso il duomo, a pregare con lui la prima messa a Chiari.

«Non vi conosco ancora, eppure "in Cristo" già mi siete molto cari, fratelli e sorelle clarensi»: il suo saluto che era giunto dalle pagine dell'*Angelo*, aveva già fatto breccia nel cuore della gente. Nelle omelie gli capitava a volte, nei primi periodi o nei momenti di particolare stanchezza, di confondere

Chiari con Manerbio, che sempre ebbe tanto spazio nel suo cuore. Quando se ne accorgeva, si scusava, diventava rosso. Ma mi piaceva anche per questa sua "umanità", per questo non potersi staccare, così di botto, da quello che era stato il suo gregge dal 1973 al 1988. I primi mesi clarensi li visse in un appartamento più o meno improvvisato presso l'oratorio maschile, condividendo da vicino il mondo dei giovani: ritardo umano nella ristrutturazione della canonica o disegno imperscrutabile della Provvidenza? Chissà!

Fatto sta che ben presto iniziò a parlare della realizzazione di un Centro Giovanile 2000.

Dibattiti, confronti, pareri contrastanti... ma intanto il progetto partì! Quel progetto divenne per don Angelo fondamentale per una pastorale giovanile efficace. Soffriva per le sofferenze dei giovani e gioiva per le loro vittorie: gli erano particolarmente cari ed a loro si rivolgeva con calore.

Non sempre condivisi questo suo entusiasmo per l'opera che ritenevo certamente indispensabile, ma forse un poco esagerata.

Ma su quest'argomento era irremovibile, pareva non sentire, essere assolutamente sordo: volle quel Centro con tutte le sue forze!

Allo stesso modo, cioè fortemente, volle la Missione Cittadina che fu predicata dai Padri Passionisti dal 25 marzo al 9 aprile del 2000, nell'Anno Santo del grande Giubileo. Un avvenimento di Grazia che coinvolse tutta la città e che vide l'impegno costante di tanta gente, primo fra tutti quello del Prevosto.

Una delle caratteristiche di don Angelo era proprio quella di "lasciarsi coinvolgere". Come, ad esempio, in occasione della visita pastorale del 1994, dal 18 maggio al 12 giugno.

"Alla visita pastorale - scrisse - ci si dispone principalmente con le ginocchia, cioè con tanta e insistita preghiera, condivisa da tutta la comunità".

In quell'anno diede inizio all'esperienza dei Centri di Ascolto della Pa-



rola di Dio per "donarLe il primato che Le spetta, così che si traduca in impegno di vita".

Ricordo la sua gioia quando 50 famiglie clarensi diedero la disponibilità ad ospitare il Centro. Ma non erano certamente i numeri ad impressionarlo. La Scuola della Parola del mercoledì non trovò mai molto seguito: eppure don Angelo arrivava puntuale per condividere con i presenti la Lezione Divina. Era in quelle occasioni non ufficiali che, secondo me, don Angelo offriva il meglio di se stesso, quando lasciava da parte i toni a volte enfatici ed il suo discorrere era come in famiglia. Di quella famiglia di cui custodiva gelosamente il ricordo e della quale ebbe occasione di parlare una volta sulle pagine dell'*Angelo*.

Rivolgendosi al padre scrisse: "Mi trovo sulla tua tomba, come spesso mi accade, quando ho bisogno di consiglio e mi prende nostalgia di te e mamma. E il dialogo tra noi, mai interrotto, si vivacizza e tanti e tanti ricordi si affollano nella memoria, a rivivere fatti e avvenimenti: è una rivisitazione sapiente dell'esistenza; starei per dire un ritornare a scuola di vita. Ho la sensazione di sentire la voce tua e di mamma... Ti ringrazio per la lezione di onestà che è stata tutta la tua vita e quella di mamma: amore grande alla famiglia, alla casa, al lavoro, alla parola data. Padre mio, tu sei la mia radice, per me immagine e segno del Padre che sta nei cieli, radice di ogni speranza e di ogni uomo".

Durante i 12 anni della sua permanenza a Chiari diede impulso a molteplici

Mercoledì 2 gennaio 2002
nel primo anniversario della morte
mons. Mario Vigilio Olmi
ha presieduto una celebrazione
di suffragio
in memoria di
mons. Angelo Zanetti



iniziative, incitando i suoi collaboratori a continuare, spronandoli ad andare avanti, mai avaro di incoraggiamenti ed, all'occorrenza, della giusta lode... I suoi preti! in lui avevano un valido avvocato, pronto alla difesa... ad oltranza. Mi permisi una volta di solleccitarne, con carità cristiana, una maggior presenza nel confessionale durante la settimana di quaresima (così era stato annunciato in uno degli avvisi domenicali, ma alla fine... presente era sempre lo stesso!) e don Angelo partì immediatamente ad elencare gli innumerevoli impegni dei suoi sacerdoti, della loro disponibilità, delle loro mille faccende. Proprio come un genitore, pronto a scusare e difendere un figlio! Ricordo con simpatia le sue telefonate: "Elia, profeta, come stai?". Era questo il suo saluto, il modo di far sentire ogni persona unica. Tante cose ancora si potrebbero dire e ricordare: sono nel cuore di noi che abbiamo conosciuto don Angelo e, forse, quelle più belle le vogliamo tenere per noi, per alimentare segretamente la sua presenza.

Lo incontrai per l'ultima volta un pomeriggio di dicembre, poco prima della sua morte, nella casa di Provaglio di Iseo. Smagrito e sofferente, parlava con fatica. Mentre la Rina, nella stanza accanto, preparava un caffè, mi raccontò che dalla finestra della stanza dell'ospedale di Iseo, dov'era stato ricoverato, poteva vedere la sponda bergamasca del lago e le barche che a volte l'attraversavano.

"Ho pensato che anch'io sto andando verso quell'altra sponda" mi disse. Replicai che la sponda bergamasca è molto bella e che nasconde posti stupendi.

Don Angelo sorrise, ma ambedue sapevamo a quale sponda alludesse!

Raggiunse l'altra riva il 2 gennaio 2001.

Elia Facchetti



Mons. Zanetti, mons. Sanguineti e don Diego
Inaugurazione Centro Giovanile - 11 giugno 2000

Figlie di Sant'Angela Merici

Sabato 19 gennaio 2002, mons. Vigilio Olmi benedirà la Casa delle Figlie di Sant'Angela, dopo la radicale ristrutturazione operata per corrispondere alle nuove esigenze della Congregazione. Ci è gradita l'opportunità di presentare brevemente la vita ed il carisma della Santa Fondatrice.

Angela Merici nacque a Desenzano tra il 1470 ed il 1475. La sua vita, fin dai primi anni, sperimentò la sofferenza per la morte di quattro fratelli poco dopo la nascita, si sviluppò nel clima semplice e cristiano della famiglia, sull'esempio dei genitori, acquistando una solida formazione spirituale mediante la preghiera, il sacrificio, la devozione eucaristica; imparò a leggere e forse a scrivere. A circa 60 anni, ricca di esperienze e di virtù, pensa di proporre anche ad altre donne lo stile di vita maturato nella preghiera e nella riflessione.

Nel 1531 raccoglie un gruppo di dodici amiche, di ogni classe sociale, con l'impegno della verginità: "santificare se stesse per santificare le famiglie e la società restando nel secolo, incredulo e sensuale, come elementi di reazione e di conservazione cristiana" (come riferisce il Guerini).

Sant'Angela Merici fondò la Compagnia di Sant'Orsola mossa dalla consapevolezza di obbedire al disegno di Dio: si trattava, infatti, di proporre una nuova forma di vita consacrata che Ella dichiarava, con la convinzione dei Santi, "dono singolare", affidato, per "speciale concessione di Sua Divina Maestà", a coloro che "sono state elette ad essere vere ed intatte spose del Figlio di Dio".

Oggi la Compagnia di Sant'Angela ha la coscienza di custodire, proporre e vivere il progetto originario di Angela. Si rifà infatti alla Regola come codice fondamentale per un'esperienza di vita consacrata nel mondo e la attualizza secondo le indicazioni della chiesa del dopo Concilio, attraverso gli adattamenti introdotti e regolati dal Direttorio.

Pertanto la Compagnia di Brescia propone: *la verginità consacrata*, da vivere con lo stile e i sentimenti delle spose di Cristo, mediante la professione dei fermi propositi, secondo la condizione secolare in una dimensione diocesana (Dir.7); *la fedeltà* al Progetto originario, tenendo conto dell'evoluzione sociale e del mutare dei tempi e dei costumi.

Tra tutte le famiglie che si ispirano a Sant'Angela, la Compagnia di Brescia è l'unica che ha mantenuto tutti i tratti essenziali delle origini; essa partecipa alla pastorale della Chiesa, soprattutto della Chiesa particolare. In altre parole la Compagnia cura la promozione vocazionale, non per assicurare a se stessa continuità nel futuro, ma per non lasciare senza risposta coloro che cercano di dare un significato evangelico alla propria vita. Nel contesto pastorale vocazionale, perciò, è opportuno presentare anche la vocazione mericana. È un dono fatto dallo Spirito alla Chiesa ed è giusto farlo conoscere con la naturalezza propria delle figlie.

Festa di Sant'Angela Merici

Benedizione di Casa Sant'Angela
(via Cardinal Rangoni)

Giovedì 17 gennaio 2002
ore 20.00 - Santa Messa

Venerdì 18 gennaio 2002
ore 20.00 - Veglia di preghiera

Sabato 19 gennaio 2002
ore 16.30 - Benedizione
della casa presieduta dal vescovo
mons. Vigilio Mario Olmi
ore 18.00 - Concelebrazione
eucaristica in duomo

a cura delle Figlie di Sant'Angela

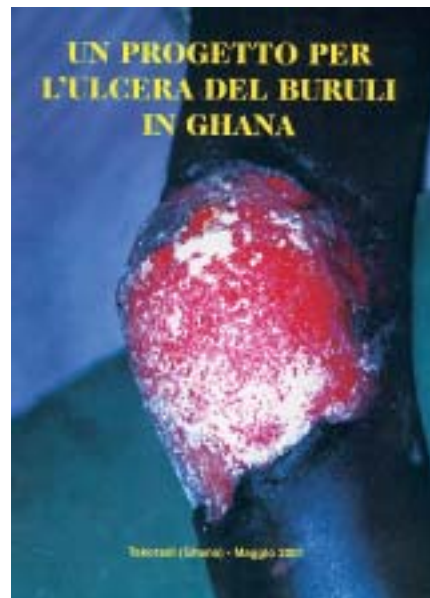
Per combattere il buruli

Domenica 3 febbraio, III Giornata del Missionario Clarense, vuol dire che il Gruppo di Coordinamento Missionario è al suo terzo anno di attività, che dei circa 20 missionari clarensi più della metà li abbiamo incontrati e siamo stati da loro informati sui progetti che stanno portando avanti in Africa, in America Latina e in Albania; vuol dire che il Commercio Equo e Solidale sta diventando a Chiari una realtà concreta sempre più diffusa e conosciuta. Un gruppo di persone ormai acquista abitualmente questi prodotti e quindi sostiene concretamente un'economia più giusta, più rispettosa dei Paesi del sud del mondo. Alle nostre bancarelle in piazza abbiamo sempre visto una buona affluenza, come pure alla nostra stanzetta presso l'Oratorio, dove il sabato pomeriggio è possibile acquistare prodotti alimentari e artigianali del Commercio Equo e Solidale.

Quest'anno la giornata del Missionario Clarense coinciderà con la giornata conclusiva del Mese della pace, coincidenza quanto mai opportuna, dal momento che i missionari, oltre che testimoni della salvezza, sono dei grandi costruttori di pace. Durante il Mese della pace andrà a cadere un'altra importante iniziativa organizzata dal Gruppo missionario: domenica 13 gennaio un gruppo di giovani novizie Comboniane animeranno la Messa in Santa Maria, testimoniando ai ragazzi della scuola elementare e media la loro scelta missionaria. Domenica 3 febbraio, durante tutte le Messe, verranno ricordati i ventitré missionari clarensi. Sabato 2 e domenica 3 ci sarà l'ormai consueta bancarella dei prodotti del Commercio Equo. Per il 2002 il Gruppo di Coordinamento Missionario ha deciso di devolvere i proventi delle sue attività a sostegno del progetto per l'ulcera del Buruli in Ghana. È un progetto coordinato dai Missionari Francescani, dei quali fa parte anche il



nostro concittadino Padre Renato Mingardi, giovanissimo missionario che presta la sua attività pastorale appunto in Ghana nelle vicinanze di Accra. L'ulcera del Buruli è una specie di lebbra, che colpisce prevalentemente i bambini, provocando piaghe cutanee che aumentano di superficie, con occlusione delle vie linfatiche e trombotosi delle arterie. Le conseguenze di queste piaghe sono devastanti: fissazione delle giunture (ginocchia, gomiti, polsi) fino, nei casi estremi, all'amputazione spontanea dell'arto. Questa grave malattia, se curata ai primi sintomi, con piccoli interventi chirurgici può essere guarita. Può essere curata anche nella fase più avanzata, con pulizia chirurgica e medicazioni, purtroppo però in questi casi lascia comunque vistose cicatrici. Il progetto è localizzato nella zona di Amasaman, non lontano da Accra, zona particolarmente colpita da questa malattia. Il progetto prevede la costruzione di un ospedale di 24 posti letto, con sala operatoria e sala medicazioni, la formazione del personale, l'acquisto di due autoveicoli fuoristrada, di cui uno attrezzato con materiale d'uso e strumenti per la piccola chirurgia. C'è poi il problema di risanare l'ambiente, scavando pozzi artesiani dotati di pompa, per avere acqua potabile, e bonificando le zone paludose, che sono la principale causa di questa devastante malattia. Il progetto viene realizzato per poi essere consegnato, fin dall'inizio, al persona-



le sanitario del Paese, sotto la sorveglianza e la responsabilità dell'autorità amministrativa locale. L'unica presenza di personale non ghanese sarà quella del francescano Padre Giorgio Abram, promotore e coordinatore nella fase iniziale, supervisore nella fase successiva. C'è quindi un discorso di coinvolgimento diretto dei Ghanesi nella gestione del progetto e un discorso di sostegno e accompagnamento del progetto da parte dei missionari, soprattutto per quanto riguarda i medicinali, le attrezzature, la manutenzione dei veicoli, la formazione del personale, l'educazione sanitaria degli abitanti della zona. A noi del Gruppo missionario è sembrata cosa molto opportuna offrire il nostro piccolo contributo a sostegno di un progetto che, nel giro di alcuni anni, dovrebbe risanare questa zona del Ghana da una così grave malattia, che colpisce quasi esclusivamente i bambini.

Primo Gandossi

**Bancarella
del Commercio Equo
e Solidale**

**Sabato 2
e domenica 3 febbraio**
Centro Giovanile 2000
il pomeriggio

Domenica 3 febbraio
Piazza Zanardelli
il mattino



Don Federico Lorini Nozze d'argento con l'Africa

Nel ricordo dei miei 25 anni di permanenza in Burundi, nell'Africa centrale, come missionario "Fidei donum", inviato dalla diocesi di Brescia, non posso non ringraziare Dio per il privilegio che mi ha concesso, quale inviato "ad gentes" e per l'arricchimento spirituale che ne è derivato.

Ringrazio i vescovi mons. Luigi Morstabilini e mons. Bruno Foresti per l'affetto e la fiducia sempre dimostratami inviandomi ed incoraggiandomi nel difficile cammino.

Ringrazio i confratelli, le suore, i fedeli della Diocesi di Ngozi in Burundi, in particolare delle parrocchie di Kiremba, Murehe, Musenyi, Nyamurenza e Rwarangabo per la sincera e fraterna collaborazione e comprensione nell'apostolato.

Ringrazio confratelli, parenti, benefattori, amici e conoscenti, in particolare delle parrocchie di Chiari, Roè Volciano, Lumezzane San Sebastiano e Fontana per l'amicizia, le preghiere e gli aiuti sempre generosi, mirati alla crescita integrale della popolazione di quella piccola porzione di Terzo Mondo.

Il mio grazie è poca cosa, ma "Dio" è il datore di ogni bene: su tutti invoco da Lui abbondanti grazie e benedizioni. Ora mi trovo nella parrocchia di Erbusco, in aiuto al parroco.

In prossimità delle feste natalizie e capodanno, auguro a tutti
Buon Natale e Buon Anno nuovo 2002.

Mi permetto di ricordarvi che la casa dove abito, in via Castello 29 a Erbusco, è sempre aperta! Siate i benvenuti!

E il mio telefono, 030 72.67.873, è sempre in funzione e mi è gradita la vostra voce amica.

don Federico Lorini

Centro Caritas - L'Ascolto

Via Morcelli 5

Telefono 030 7001600

Nuovi orari

Lunedì	19.00 - 21.00
Mercoledì	9.00 - 12.00
Sabato	9.00 - 12.00



Mons. Angelo Zanetti
† 2 gennaio 2001



don Luigi Funazzi
† 7 dicembre 2000



Adolfo Dino Frigoli
† 12 dicembre 2000

Uniamo nella memoria don Angelo,
don Luigi e il diacono Dino
con le parole di San Francesco.

"Se incontrassi insieme un santo venuto dal cielo e un povero prete, io esprimerei la mia venerazione innanzi tutto al sacerdote baciandogli subito le mani e direi: aspetta un momento, san Lorenzo, perché le mani di questo uomo toccano il Verbo della vita e possiedono una potenza sovrumana!"

Scritti francescani

Alla ricerca dell'essenziale

Un nuovo anno associativo è iniziato in continuità con il lavoro sviluppato durante quello precedente. Per l'Azione Cattolica questo è un anno speciale, è l'anno assembleare durante il quale l'Associazione è impegnata nel percorso di rinnovamento e di sperimentazione, anche a livello organizzativo. Dopo una prima fase di verifica all'interno dei diversi settori ed articolazioni, riguardo alle attività svolte durante il quadriennio appena concluso, abbiamo vissuto un importante momento di condivisione delle esperienze, dei progetti e degli impegni.

L'Associazione, in tutte le sue parti, si è infatti riunita domenica 18 novembre per riflettere insieme sulle motivazioni profonde che animano la nostra appartenenza associativa e per individuare gli obiettivi che orienteranno il nostro essere AC nel nuovo triennio.

Le testimonianze ed i contributi si sono articolati intorno alla ricerca di ciò che è essenziale per essere oggi un'associazione matura e ricca di significato.

In primo luogo abbiamo messo in evidenza la **formazione**, che rappresenta l'asse portante dell'essere di AC. Consiste in un processo rivolto a tutta la persona (formazione globale), per quanto riguarda sia la dimensione di crescita spirituale, sia gli aspetti tecnici che contraddistinguono un servizio alla comunità puntuale, efficace ed efficiente. È presente in ogni momento, ad ogni età (formazione permanente), nello sforzo di dare all'esistenza una fisionomia sempre più conforme a quella di Cristo. È favorita dallo strumento del confronto e della condivisione nel gruppo.

In secondo luogo, abbiamo riflettuto sull'importanza di vivere inseriti nella **parrocchia** e nel **territorio**. È fondamentale aprirsi per ricercare il confronto, attraverso il quale superare il rischio di sentirsi "bastanti a sé stessi".

Il laico di AC si sente corresponsabile della vita parrocchiale e partecipa nel contesto socio-politico. Proprio in questa direzione si stanno orientando gli sforzi dell'Associazione che, attraverso il gruppo interassociativo (che coinvolge molte realtà clarensi tra le quali *Acli, Scout, Caritas, Oratorio...*) da circa un anno sta riflettendo su alcuni temi sociali di grande interesse.

Non è stata certo trascurata la valutazione dell'impegno primario della nostra Associazione, cioè gli **esercizi di laicità**. Abbiamo individuato tre ambiti che possono caratterizzare il nostro impegno nei prossimi anni. Certamente è essenziale valorizzare ed accrescere il lavoro svolto soprattutto con la catechesi ai ragazzi. D'altra parte non possiamo negare la necessità di uno sforzo di lettura critica della realtà sociale, con la costante attenzione alla missionarietà.

Ma non ci sarà alcun rinnovamento significativo dell'AC se non attraverso il rinnovamento interiore dei suoi aderenti; se le persone di AC non assumeranno la decisione di un nuovo impegno nel vivere l'adesione a Dio, la loro fedeltà alla Chiesa, la loro dedizione ai fratelli e a questo tempo. Consapevole di tutto questo, il nuovo Consiglio parrocchiale di AC, eletto proprio durante l'assemblea del 18 novembre, è già al lavoro.

Ringraziamo il Consiglio uscente per il servizio svolto con impegno ed entusiasmo e ci complimentiamo con i nuovi responsabili del settore adulti Mario Mazzola, Elvira Zani, Giuliana Libretti e Angelo Vezzoli, con quelli del settore giovani Antonio Cancelli ed Elena Iore, con i responsabili dell'ACR Gabriele Facchetti e Laura Deviardi e con il nuovo presidente Massimo Paganì. Auguriamo loro di lavorare seguendo le indicazioni emerse da questa assemblea, **alla ricerca dell'essenziale**.

Laura Metelli

A difesa delle vittime

Organizzato dai gruppi parrocchiali che compongono l'Interassociativo si è svolto venerdì 30 novembre, nella Sala panoramica del Centro Giovanile, un incontro con due amici del gruppo "Operazione Colomba" di Rimini.

La riunione sul tema "Rumori di guerra... percorsi di pace" è stata introdotta da Roberto Zini, a nome dell'Interassociativo, il quale ha ricordato come nel corso del 2001 siano stati affrontati diversi argomenti di carattere sociale e tutti riconducibili alla ricerca ed alla promozione della giustizia, della legalità e della pace, facendo leva sulla solidarietà umana e cristiana.

Andrea - uno del gruppo di Rimini - ha parlato dell'esperienza iniziata nel 1992 in Croazia e poi in Kosovo, dove è stata affrontata una dura ma significativa esperienza, vissuta in una situazione di guerra ma con obiettivi di pace.

"Ci siamo spesi per le persone che erano nella sofferenza, cercando di non lasciarle sole. La seconda esperienza è stata in Cecenia, dalla quale sono rientrati da poco.

Lì abbiamo sperimentato direttamente cos'è la guerra, anche se più nessuno ne parla. Come sempre, le vittime sono - per la stragrande maggioranza - dei civili: donne e bambini. Si pensi solo alle mine disseminate un po' ovunque nei Paesi in conflitto e costruite e vendute da noi.

Perciò, anche come italiani ed europei, abbiamo responsabilità in merito a ciò che accade. Dopo l'11 settembre tutti parlano di lotta al terrorismo praticato dai fondamentalisti islamici, ma nessuno ricorda che i diritti umani nel mondo sono violati, o addirittura ignorati, anche negli Stati impegnati contro il terrorismo".

Continuando la sua testimonianza alle oltre 35 persone presenti, Andrea ha detto tra l'altro: "Dobbiamo avere la capacità di interrogarci se una guerra sia giusta, di sensibilizzare le persone per capire la realtà attuale e quali atteggiamenti produce questo clima di guerra, di lotta contro il nemico Mus-





“Ci siamo spesi per le persone che erano nella sofferenza, cercando di non lasciarle sole.”

sulmano. La scala dei valori prospettata da uomini di Governo non è condivisibile; la nostra civiltà è diversa anche per storia, non è superiore, e le persone *diverse* non sono dei nemici da annientare. I potenti mezzi di informazione hanno pure grosse responsabilità per le tante guerre dimenticate del Burundi, del Ruanda, del Sudan, della stessa Cecenia ed altre.

Queste non fanno più notizia televisiva, eppure hanno fatto e stanno facendo milioni di morti e di feriti di ogni età. Sono informazioni di parte, poco obiettive. Perciò noi ci dobbiamo porre a difesa delle vittime”.

Ci si è quindi posti l'interrogativo di come riuscire ad incidere nelle scelte di politica mondiale: maturare e far acquisire una cultura di pace, boicottare alcuni prodotti di multinazionali responsabili di sfruttamenti vergognosi, aiutare, attraverso canali adeguati, progetti di sviluppo nel mondo, fare la nostra parte di testimonianza ovunque. Impegnarci di più perché la politica locale, nazionale ed internazionale sia orientata a scelte diverse e più rispondenti alla ricerca di uno sviluppo integrale e globale delle nostre comunità e del mondo.

La riflessione finale è ruotata attorno agli stili di vita individuali e collettivi che abbiamo di fronte, che possono costruire un'alternativa di speranza nella vita e nel futuro.

G. Df.

E adesso, padre, mi assolve?

Indissolubile l'unione tra Cristo e la Chiesa, indissolubile l'unione tra l'uomo e la donna nel matrimonio; tanto che Gesù stesso ammonisce: «Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi!» (Mt 19, 6). Ma allora - dicono anche certi cattolici ignoranti e che poco conoscono la loro Chiesa - la Chiesa non ha alcun sentimento di comprensione e di pietà per il dramma che vivono i divorziati, specie se risposati, magari pentiti e impossibilitati ormai a rimediare? Nessuno può arrogarsi il diritto di insegnare alla Chiesa la comprensione e la pietà verso i sofferenti e i peccatori. A me, prete della Chiesa cattolica da 56 anni, è stato insegnato che il peccatore va *sempre* accolto con rispetto, amore, dolcezza.

Molti anni fa, fui pellegrino a Lourdes; e, come altre volte mi era accaduto, dovetti stare molte ore nella cappella delle confessioni. Fu lì che incontrai la prima penitente divorziata e civilmente risposata, con una situazione da cui le era difficile uscire (per non dire impossibile) al fine di mettersi in regola con la legge di Dio sul matrimonio.

Evidentemente non si confessava da anni. Dopo aver confessato, con umiltà e pentimento, i suoi peccati manifestando la sua situazione matrimoniale e familiare, ansiosa e commossa, mi chiese: “Padre, ed ora mi assolve?” “Non posso!”, risposi.

La sua situazione attuale non è secondo la legge dei Signore: ne sono dispiaciuto, ma non posso farlo”. “Sapesse, padre, quanto ho desiderato ricevere l'assoluzione e comunicarmi!...”

Speravo di farlo a Lourdes, ai piedi della Madonna...” “Capirà, signora, che, perché ciò sia possibile, dovrebbe essere in piena comunione con la Chiesa mediante l'osservanza della legge del Signore sul matrimonio e la famiglia. Può fare, comunque, la sua comunione spirituale, mentre gli altri

la fanno sacramentale: le assicuro che il Signore gradirà questo suo desiderio e la consolerà”. “Ma allora, padre, sono scomunicata?” “No, non deve neppure pensarlo. Lei fa parte della Chiesa, e la Chiesa la riconosce sua figlia; le vuol bene e desidera che stia ad essa unita ascoltando la Parola di Dio, celebrando e partecipando al Sacrificio di Cristo nella santa Eucaristia, pregando, educando i figli, facendo del bene al prossimo... come del resto fa!”

“Ho paura, padre. Se muoio in questa situazione, vado all'inferno? La Chiesa che cosa dice?”

“La Chiesa dice che la Madonna è in paradiso, che lì ci sta pure santa Bernardetta e che ci si trovano anche sant'Antonio e santa Teresa di Gesù bambino... ma non dice neppure di Giuda o di uno scomunicato che sia andato all'inferno.

La Chiesa è madre, e desidera che tutti i suoi figli, lei compresa, vadano in paradiso; sa, infatti che le vie della grazia sono infinite...” “E allora, posso sperare?...” “Senza dubbio. Si faccia coraggio, abbia fiducia nel Signore e nell'amore della Chiesa, cerchi di fare tutto il bene che può nelle attuali circostanze della vita. Ricordi bene: la Chiesa non abbandona nessuno... Ha capito?” “Sì, padre, ho capito; e la ringrazio. Le chiedo solo di pregare per me, i miei figli, questo mio marito al quale non sono purtroppo legata col sacramento dei matrimonio... e anche per tutti quelli che mi hanno fatto male: ad essi perdono, col desiderio e la speranza che il Signore perdoni pure me. Ed una benedizione, padre, me la può dare?” “Sicuro! - risposi commosso.

E la benedissi *Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. Mai, forse, sino ad allora, avevo invocato e dato la benedizione del Signore con tale fervore e commozione.

don Davide

La frase profetica di una donna del Santellone di una certa età, alcuni tempi prima della morte di Angelina Cogi penso possa essere posta come icona e ricordo, in quanto ne riassume la vita: “Angelina Cogi ha insegnato a noi tutti a pregare”.

Nata nel 1914, già nei primi anni Trenta a fronte di una situazione sociale, umana ed economica alquanto precaria nella zona del Santellone, non ultima la lontananza dal paese ed il frastagliamento delle cascine nella campagna verso Pontoglio, l'opera di Angelina si apre senza nessun mezzo materiale per alleviare tali disagi. La distesa dei campi, la lontananza dal centro, con le placide seriole ed i piccoli boschi che, se richiamavano ad una certa solitudine, costituivano luogo di una certa emarginazione, fecero nascere in questa giovane la volontà di unire, educare, soccorrere ed affrancare questa gente, in primo luogo la gioventù. In tale clima nascono sotto la loggia di una vecchia cascina la scuola di catechismo, l'insegnamento dei primi rudimenti di taglio e cucito, i lunghi canti, le commedie, ma soprattutto si impara ad amare Dio ed a stare insieme comportandosi secondo la sua legge.

Da subito emerge il carattere forte e volitivo di Angelina, quando per qualsiasi cosa sola o con altri avesse dovuto prendere una decisione, non si poteva più tornare indietro. Così risultava proverbiale quella severità che, applicando il principio del “prima con sé stessi e poi con gli altri”, portava raramente ad un ripensamento in vista di una maturazione o ristabilimento della giustizia. Se fossero state commesse delle marachelle all'oratorio, l'arrivo dell'Angelina provocava un fuggi fuggi in quanto la lezione sarebbe stata certamente impartita: negli anni Sessanta ancora si ricorda quando certi vestitini non erano appropriati (molte ragazze portavano le minigonne), si poteva essere rimandati a casa per cambiarsi con la frase: *'n pit de mudestia e de chèl che ga öl*.

In tale contesto attorno alla Santella dell'Addolorata nascono quelle opere sociali che daranno un volto e significato per il Santellone stesso: dall'asilo infantile ad una Cooperativa che finanziasse il progetto della nuova Chiesa da erigere; le Acli come luogo di incontro e di impegno per gli adulti; la costruzione della Chiesa e dell'oratorio, il tutto animato e diretto dal fratello “maestro” Cogi e da numerosi altri collaboratori, insieme

all'Angelina. Tale movimento di uomini e persone al Santellone ha portato alla costruzione di una Comunità di fedeli con una presa di coscienza non solamente di esistenza ed appartenenza politico-sociale (nel senso nobile) ma anche e soprattutto ecclesiale.

Entrambe le idee ed elementi hanno richiesto la profusione di abnegazione, grandissime energie con sacrifici e generosità non indifferenti.

Era frequente che le mamme ricorresse a Lei per qualsiasi problema sia nella vita familiare che in altre situazioni. In tal modo Angelina ha esercitato anche il dono della consolazione nelle disgrazie e nelle circostanze dolorose, il tutto accompagnato da una intensa preghiera. Era molto riservata, ma occorre ricordare che si era consacrata personalmente in una Comunità di Laiche Francescane emettendone i voti.

La pietà arrivava prima di tutto nell'animazione della Santa Messa, nell'insegnare tutte le preghiere (“Eccomi o mio amato Buon Gesù”, subito dopo la Santa Comunione), le pratiche religiose a generazione di figli.

L'appuntamento del mese di maggio con la recita del Santo Rosario, partiti dalla Cappellina del 1700 via via fino ad altri luoghi, fu il principio ispiratore dell'idea a che si costruisse un luogo di culto che, riprendendo la titolazione della Santella, passasse alla nuova Chiesa dedicata alla Madonna Addolorata.

Ancora, nelle varie circostanze, quando i ragazzi erano insieme e si chiedeva ad Angelina che raccontasse “un fatto”, l'argomento era la vita dei Santi (Santa Maria Goretti e San Domenico Savio erano i più richiesti), ma pure quelle narrazioni che, in un bel dialetto comprendente ogni tanto frasi in italiano (che per noi avevano un fascino anche esotico), ci parlavano di missionari e di terre lontane.

L'apice dell'impegno liturgico avveniva in occasione del 15 settembre festa dell'Addolorata, laddove convergevano tutte le solennità nelle celebrazioni liturgiche (tutti ricordano i cuscini di fiori formati da garofani bianchi, era questo il segno delle solennità), le Confessioni, la Messa delle mamme e la Santa Messa solenne e la processione, ma anche le altre attività esterne quali la “mitica” pesca di beneficenza, le piccole attrattive. Qualora per un qualsiasi motivo il Sacerdote avesse tardato (allora ancora c'erano le sbarre e neppure il sottopasso di San Bernardino), subito iniziava la recita



del Santo Rosario.

Per arrivare al Santellone negli ultimi trent'anni Angelina si servì di una “Seicento color carta da zucchero” che divenne “mitica”, che partendo da Chiari, non dovendo includere (per un certo timore) l'attraversamento della Statale sia all'andata che al ritorno, compiva un ampio giro circolare, naturalmente usando sempre le marce basse. Al suono di un rombo si era sicuri fosse in arrivo l'Angelina.

Ormai anziana ed ammalata, a coloro che la visitavano la prima domanda che Angelina rivolgeva era: “Come ‘ala al Santelu? E ‘ala Cesa?” In quanto tutto, ma soprattutto la Chiesa della Madonna Addolorata erano rimasti profondamente innervati nel suo cuore.

Vorrei terminare questi ricordi con una testimonianza:

Cara Angelina,
ci manchi molto,
siamo sicuri però che già preghi per tutti noi insieme a Maria Vergine Addolorata la Tuttasanta.

I sacrifici che hai fatto per il Santellone il Signore li ha raccolti nell'otre Suo e preparati per quando Ti ha chiamata e Ti ha accolta.

Come la Vergine prudente del Vangelo hai atteso ed incontrato il Tuo Sposo con la lampada accesa, ma voglio pensare che anche Maria la Madre di Dio non in veste di dolore, ma gloriosa nella resurrezione del Figlio, ti abbia aspettato proprio per il grande bene che Le hai avuto. Grazie o Signore Gesù per averci donato la Sorella Angelina che ha dato la sua vita nel cammino a promozione del Santellone, facendo sì che iniziasse l'avventura di una comunità.

don Natale Loda



Le nostre iniziative

NOTE

SOCIALI

Per ricordare ed onorare la figura di Mons. Angelo Zanetti ad un anno dalla sua dolorosa e prematura scomparsa, la Presidenza del Circolo ACLI ha predisposto il giornalino "Fatti vissuti" concentrando in esso il particolare impegno sul versante della Pastorale sociale profuso dal sacerdote don Angelo, nonché il suo legame di amicizia con il movimento Aclista bresciano.

* * *

I dirigenti delle Acli, Giuseppe Delfrate, Natale Facchi e Alberto Moletta hanno voluto concretizzare il loro impegno di solidarietà nei confronti della cooperativa ISPARO di Adro dove sono occupate anche alcune persone clarensi con disagio mentale. Così sabato 8 dicembre in piazza delle Erbe sono state vendute delle bellissime stelle di Natale. La gente di Chiari, come sempre, ha risposto con sensibilità e generosità.

* * *

Con le votazioni di domenica 25 novembre u.s. il Consiglio delle Acli di Chiari, rinnovato in alcuni incarichi, risulta così composto: Aldo Apollonio, Francesco Bersini, Annunzio Bonetti, Giuseppe Delfrate, Natale Facchi, Tarcisio Mantegari, Elena Mazzotti, Pietro Moro, Giuseppe Ramera, Luigi Terzi, Irene Turelli.

* * *

Si è costituita a Chiari, mediante l'adesione di oltre 60 persone, l'Associazione culturale *L'Impronta*. Ad essa possono iscriversi persone di diversa estrazione sociale e posizione politica. L'Associazione ha già promosso alcuni incontri pubblici, tra i quali la manifestazione, molto apprezzata, riguardante "La battaglia dei Casotti".

Essa si propone di affrontare con obiettività alcuni temi di carattere locale e di interesse comunitario. Il gruppo ha eletto il presidente nella persona di Alessandro Gozzini ed indicato il Direttivo. La sede per le riunioni mensili è presso la sala della Banca Credito Cooperativo in viale Bonatelli.

CS

Assegno di maternità di tipo assistenziale

Si tratta di un assegno di L. 500.000 per cinque mensilità, erogato a domanda, da presentare entro sei mesi dall'evento di nascita tramite il Comune, Ufficio servizi sociali, e riguarda i figli nati da madri che non sono in possesso dei requisiti contributivi, anche ridotti, per avere diritto all'indennità di maternità, o all'assegno di tipo previdenziale in virtù di un rapporto assicurativo. L'Assegno viene concesso a condizione che il nucleo familiare rientri nei limiti di reddito previsti dal D.P.C.M. 337/2001 secondo il calcolo ISE.

Resta inteso che le lavoratrici madri continuano a poter beneficiare dell'indennità di maternità e post parto e ad avere accreditati i contributi figurativi per l'astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro collegata alla maternità. Le stesse norme valgono per le adozioni con effetto dall'ingresso del bambino nella famiglia adottante.

Assegno per il terzo figlio

È un sostegno alla famiglia istituito con la legge Finanziaria del 1999 che, all'articolo 65, ha previsto le condizioni per poter accedere a questo ulteriore assegno, che va oltre i normali assegni familiari. Esso viene erogato su domanda, da presentare presso il Comune di residenza e riguarda le famiglie con tre figli minori. I valori reddituali e patrimoniali da non superare, in questo caso, sono molto modesti, se si tiene conto che si tratta di una famiglia composta da 5 persone: L. 37.526.976 nell'anno 2001. L'Ente comunale, prima di trasmettere la richiesta all'INPS a cui compete l'erogazione delle varie prestazioni familiari, procede ad acquisire la documentazione necessaria per il calcolo dell'ISEE

Abolizione dell'imposta di successione

Sulla base delle norme fissate dal precedente Governo Amato, fino al 24 ottobre u.s. ogni persona avente diritto a successione, o alla quale fossero state fatte donazioni patrimoniali, doveva versare l'imposta relativa ai valori eccedenti i 350 milioni di lire. Infatti la franchigia individuale per ogni erede o coerede, legittimo o testamentario, era stata stabilita nella ragguardevole cifra di L. 350.000.000. A partire dagli eventi di morte o di donazione successivi al 24 ottobre 2001 qualsiasi eredità o donazione, senza alcun limite di valore, è esentata da ogni imposta di successione grazie alla normativa introdotta dal Governo Berlusconi.

Facciamo un esempio per capire la differenza introdotta e chi può essere avvantaggiato ora. Se ad ereditare per il valore di un miliardo circa sono tre persone (coniuge e due figli), non pagavano nulla già prima avendo la franchigia di 350 milioni ciascuno e nulla versano adesso: situazione invariata. Ma se le stesse tre persone, un po' più "fortunate" si trovano ad ereditare o ad avere in donazione dallo zio *d'America* un valore di 10 miliardi, per loro il risparmio rispetto alla vecchia legge sarà di L. 358.000.000.

Poiché lo Stato e gli Enti locali, per garantire i vari servizi pubblici, dalla Sanità alla Scuola ecc. hanno bisogno dei soldi dei cittadini che devono contribuire in proporzione alle loro possibilità (così recita la Costituzione), ne consegue che con questa scelta di legge si è stabilito il principio secondo il quale i ricchi provvedono a sé stessi, lasciando i meno fortunati ai margini della società.

Diminuire le tasse in forma generalizzata vuol dire ridurre determinati servizi, oppure aumentare il loro costo a carico dei cittadini. E chi non potrà pagarli ne rimarrà escluso.

Quando la legge è uguale per tutti, senza tenere conto della realtà sociale, a rimetterci sono sempre i più poveri; chissà che siano i più "fortunati" nell'altra Vita.

Giuseppe Delfrate

Ora di religione: una scelta di coerenza

“**L**a Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado...”.

Si tratta di una dichiarazione solenne sancita in occasione dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede (art. 9.2) nel 1984. In seguito, come succede per tanti principi dichiarati dallo Stato, il Parlamento “in nome della libertà” si è preoccupato di svuotare questa importanza affermando che i ragazzi non sono tenuti a questo insegnamento: è tanto importante dal punto di vista culturale, dice lo Stato, ma tu puoi anche non parteciparvi, anzi, se hai compiuto i 14 anni puoi sostituirlo con il flipper della sala giochi in paese o con il bar della scuola per

giocare a carte... Da parte dei nostri ragazzi, poi, c'è da rilevare che in genere i problemi religiosi non occupano un grande spazio nella loro mente, quanto, invece, i problemi della vita, quelli che li toccano come categoria o che li colpiscono da vicino, soprattutto quelli negativi.

La loro idea di religione è molto intimista, individualista al punto da essere confusa con un “bricolage di credenze”, una religiosità naturale ideata a proprio uso e consumo.

Ciò non significa che, se sufficientemente stimolati e motivati, non si interessino agli aspetti religiosi e non apprezzino l'ora di religione. Solo che tali aspetti trovano il loro favore in proporzione alla relazione che hanno con il proprio vissuto. Sentono, comunque, il bisogno di affrontare questi problemi in un clima di dialogo e di libero confronto.

Ecco perché la proposta del corso viene lanciata ogni anno al momento della iscrizione scolastica di gennaio, per dar modo alle famiglie e ai ragazzi di prendere coscienza della sua importanza. Il progetto del corso è ambizioso, soprattutto per il poco tempo che gli viene dedicato, ma proprio per questo vale la pena di non lasciarci sfuggire un'occasione unica e insostituibile.

Infatti il corso di religione si rivolge a tutti gli alunni, credenti e non, provenienti da ambienti cristiani e non.

Non presuppone la loro fede e neppure la impone.

Il compito dell'insegnante di religione non è quello di “far credere”, ma di mettere gli alunni in condizione di porsi la domanda del fenomeno religioso e particolarmente di quello proclamato e vissuto dal cattolicesimo, in quanto parte integrante della cultura italiana, in modo da poterlo gestire con senso critico nel rispetto della verità.



Questo “tesoro” culturale, che lo si voglia o no, appartiene alla storia dell'umanità e concerne il senso della vita e non può essere offerto da nessun'altra disciplina.

Di conseguenza, il messaggio culturale cristiano si rivolge a tutti indistintamente e senza porre alcuna condizione. Il professore si preoccupa in modo che tutti possano esprimersi con libertà partecipando alla ricerca comune della verità, senza che nessuno venga emarginato, qualunque sia la personale situazione di ciascuno sul piano religioso. Si tratta di far superare ai ragazzi il senso di indifferenza e di porsi su un piano di scelta critica. Perciò sarà importante studiare seriamente le proposte della religione cristiana anche per operare, in libertà e nel possesso delle necessarie conoscenze, una scelta personale e un dialogo - confronto con le altre religioni.

È chiaro che per la famiglia cattolica e il ragazzo credente, l'iscrizione al corso costituisce una insostituibile testimonianza di coerenza alla quale non si può sottrarre, anche se partecipa al catechismo o ad altre attività o gruppi ecclesiali.

Allora, per chi si dichiara cristiano, il corso di religione costituirà motivo di approfondimento e di maturazione di fede.

Per gli altri esso diventerà possibilità di conoscenza, di informazione, grazie ad una comunicazione interumana e seriamente interculturale.

don Giovanni Amighetti



Biblioteca don Luigi Rivetti

Via Garibaldi 3

Orario di apertura

Domenica	9 - 11
Giovedì	9 - 11
	15 - 17
Sabato	9.30 - 11



Giovedì 29 novembre abbiamo avuto una riunione di amiche interessate al bricolage. È venuta a trovarci Fiorenza Quarenghi, la vice-responsabile regionale, la quale tiene abitualmente a Bergamo dei corsi di hobystica. Nel poco tempo disponibile, Fiorenza ci ha insegnato a realizzare alcuni oggetti molto graziosi, utilizzando materiali poveri, di infimo costo. Ad esempio, le socie presenti hanno applaudito una bambola fabbricata con un cucchiaino di legno ed un elegante appendi-abiti ricavato da quelli in filo di ferro della tintoria. Ci sono stati dati vari suggerimenti per originali regali natalizi.

* * *

Ogni mercoledì sera, in dicembre, la nostra sede ha accolto un gruppo di persone nel Centro di Ascolto del Vangelo. È stata un'esperienza interessante, con scambi di opinioni e osservazioni sulle letture del Vangelo, in preparazione al Santo Natale. Ascoltando gli altri ci si sente arricchiti nello spirito.

* * *

Mentre viene redatta questa breve cronaca, non è ancora avvenuto l'incontro del 16 dicembre, per lo scambio di auguri. Le socie sono state invitate singolarmente. Ne daremo notizia dettagliata sul prossimo Notiziario.

* * *

Per l'incontro di domenica 13 gennaio 2002 c'è in programma una relazione della psicologa e giornalista, dott. Enza Corrente Sutera, sul tema "La comunicazione all'interno della famiglia".

Sappiamo tutti come, molto spesso, la mancanza di comunicazione tra i componenti della famiglia possa generare incomprensioni e perfino situazioni di conflitto.

Buon Anno a tutti!

Ida Ambrosiani

Apostolato della preghiera

"Affinché i cristiani intensifichino i loro sforzi per annunziare insieme Gesù Cristo, unico salvatore del mondo".

Giovanni Paolo II nell'Enciclica "Novo millennio ineunte" esorta i fedeli a non avere paura nell'intensificare lo sforzo per attuare una più grande unione della comunità cristiana. La preghiera di Gesù "Come tu, o Padre, sei in me e io in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv. 17/21) ci chiama a sviluppare questa unione. Così il Pontefice: "l'invocazione **ut unum sint** è insieme imperativo che ci obbliga, forza che ci sostiene, salutare rimprovero per le nostre pigrizie e ristrettezze di cuore. È sulla preghiera di Gesù, non sulle nostre capacità, che poggia la fiducia di poter raggiungere anche nella storia la comunione piena e visibile di tutti i Cristiani". (n. 48). Ci sono stati dei progressi: ricordo quanto è avvenuto nella Basilica di San Paolo fuori le mura il gennaio 2000, anniversario della nascita dell'unico Signore e Salvatore Gesù: una porzione importante delle religioni di tutto il mondo si è radunata attorno al Vescovo di Roma. Ma siamo ancora assai lontani dal verificare una unione sicura. Allora cosa devono fare i Cristiani per facilitare questa unione? Si legge nella lettera Enciclica di Giovanni Paolo II "Ut unum sint" (n.22): "Sulla via ecumenica verso l'unità, il primato spetta senz'altro alla preghiera comune, all'unione orante di coloro che si stringono insieme a Cristo stesso. Se i cristiani, nonostante le loro divisioni, sapranno sempre di più unirsi in preghiera comune attorno a Cristo, crescerà la loro consapevolezza di quanto sia limitato ciò che li divide a paragone di ciò che li unisce". Il Concilio Vaticano II aveva già messo in evidenza che "Questa conversione del cuore a questa santità di vita, **insieme con le preghiere private e pubbliche per tutta l'unità dei Cristiani**, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare Ecumenismo spirituale" (*Unitatis Redintegratio*, n. 8). Per un avvenire dell'Ecumenismo, noi dobbiamo impegnarci nel trascinare tutti i fratelli cristiani "al ritmo dell'amore che si rivolge a Dio e, nel medesimo tempo, ai fratelli: a tutti i fratelli anche quelli che non sono in piena comunione con noi" (*Ut unum sint*, n. 21). È quindi di grande importanza che noi cristiani intensifichiamo il nostro impegno per annunziare insieme Gesù, l'unico Salvatore del mondo, di un mondo che oggi ha bisogno di ascoltare il messaggio del Vangelo, messaggio di amore, di pace e di autentica libertà. Gli avvenimenti di questi ultimi tempi ci confermano la grande necessità di preghiera forte e costante per invocare la pace per tutti: preghiamo perché il Signore non guardi ai meriti di questa umanità travagliata, ma nella sua misericordia infinita intervenga a nostro favore e ci doni, per il nuovo anno, pace e serenità in tutti i cuori.

In parrocchia

Giovedì 3 gennaio, alle ore 15.00, nella cripta di Sant'Agape incontro di preghiera per i nostri sacerdoti e per le vocazioni sacerdotali e religiose, con esposizione del Santissimo Sacramento fino alle ore 16.00; seguirà poi la Santa Messa.

Venerdì 4 gennaio, primo venerdì del mese, celebrazione dedicata al Sacro Cuore di Gesù con esposizione del Santissimo Sacramento nella cripta di Sant'Agape dopo la Santa Messa delle ore 9.00 fino alle 11.30 e dalle ore 15.00 alle ore 16.00 con Santa Messa conclusiva.



Dina Galetti

Network o netwar?

Le luci del nuovo millennio

Mentre scriviamo, siamo vicini alle feste natalizie e, come di consuetudine, i bambini della Scuola Materna Pedersoli con le insegnanti e i genitori si stanno preparando per viverle al meglio. Sono impegnati nei laboratori di manipolazione e pittura per la realizzazione del presepe, della decorazione sui vetri e di vari addobbi per l'ambiente. Sono piccole esperienze divertenti e coinvolgenti, come del resto è interessante e significativo il percorso formativo svolto per giungere alla ricorrenza del Santo Natale. Questo evento viene vissuto nel rispetto delle diversità e nella consapevolezza che ogni bambino, ogni persona, è portatore di doni e diritti. I nostri figli condividono ogni giorno le loro esperienze con bambini stranieri che parlano lingue diverse dalla nostra e, a volte, professano altre religioni; insieme giocano, cantano, si costruiscono un bagaglio di vita comune in pace e armonia. Per la loro esperienza ogni bambino è uguale a loro, ogni loro compagno di scuola ha gli stessi diritti e gli stessi doveri: purtroppo non è così in tutto il mondo. A questo hanno pensato a scuola il 10 dicembre facendo festa, cantando e parlando di Diritti del bambino. Per loro non ci sono persone che valgono in modo diverso, è questo il tesoro che è bello proteggere e il messaggio di questa ricorrenza: ogni bambino ha il diritto a vivere, a giocare, ad avere un nome, ad essere persona. A modo loro, i piccoli della scuola Materna hanno già capito che è giusto che sia così. Un amico a scuola diventa una parte del loro mondo, senza pregiudizi.

Questi messaggi sono stati poi rilanciati a mamme, papà, fratelli e amici il 20 dicembre durante la festa di Natale.

Monica e Chiara
mamme della Materna "Pedersoli"

Il TG: un pericolo per i minori?

Mai come dopo la fatidica data di quel martedì 11 settembre 2001 ci siamo accorti di quanto incida l'informazione sui nostri umori e sui nostri amori. Mai, prima di quella data, ci siamo molto preoccupati di sceglierci il canale news "più affidabile". Rare volte prima di allora ci siamo detti: "Qui ci stanno turlupinando!"

Ma c'è qualcosa che ci preoccupa di più. Recentemente Massimo Iondini in un articolo comparso nella pagina degli spettacoli di "Avvenire" sottolineava che, stando ad un'indagine condotta da *Eta Meta*, la TV dopo l'undici settembre 2001 è cambiata, ma in peggio, ed in particolare nel rispetto verso i minori. Si noti che l'indagine pubblicata martedì 11 dicembre 2001 da *.com*, ha avuto un particolare valore scientifico, perché realizzata con l'ausilio di cento esperti dell'infanzia, educatori, psicologi, pedagogisti.

L'accusa è di Tv violenta, che colpisce i bambini a tutti gli orari ed in particolare nei telegiornali: le immagini degli attentati terroristici replicate fino alla nausea sono state indicate dal 34% degli esperti, ma i telegiornali, come tali, sono stati denunciati fra le trasmissioni più negative dal 54% degli intervistati, che propongono un'auto censura pro-infanzia almeno per i telegiornali che occupano le fasce orarie pomeridiane e di prima serata, anche se l'ideale sarebbe di giungere al rispetto dell'intera fascia protetta, che dovrebbe andare dalle 7.30 alle 22.30!

Sarà interessante leggere i risultati della consultazione pubblica lanciata in ottobre 2001 su Internet dall'*Autorità per le garanzie sulle comunicazioni* a proposito del tema: *La fascia oraria protetta nella programmazione televisiva quale strumento per la protezione e la tutela dei minori*.

Informazione: dov'è la qualità?

In questi ultimi tempi abbiamo anche assistito alla definitiva scomparsa del giornale radio più globale, essenziale e completo del mondo: Radio Londra, il

World Service della BBC. Voce del mondo libero, dall'occupazione nazista ad oggi, in tutte le parti del mondo, quella trasmissione in onde corte, che apriva con il ben noto *This is London*, non potrà più parlare a quelle parti del pianeta dove ancor oggi vige la censura. Se n'è andato un pezzo importante della qualità dell'informazione, anche per il cosiddetto mondo libero nel quale la censura è stata ufficialmente bandita dalle Costituzioni, ma al cui posto è stato dato campo libero alla mistificazione programmata dei grandi comunicatori e alla folla di notizie, spesso incontrollate e incontrollabili, della televisione satellitare e costruita su Internet.

Oggi, in un contesto sociale sempre più segnato dalla sensazione della provvisorietà, sembra contare di più conoscere gli andamenti di borsa che trovare conferme relative ad un'appartenenza culturale e ideale. Così la *BBC*, che pure ha il pregio di non mandare pubblicità e di rinnovare il Consiglio di amministrazione ogni 10, anni indipendentemente da chi sta al governo, si limita ormai col suo canale *World*, come del resto tante altre emittenti, a invadere, per quanto può e sa, lo spazio satellitare della informazione televisiva, trovandosi però gomito a gomito con una miriade di altre emittenti similari. Per citare le più note, la nostrana *Rai International* e le consorelle europee *Tve Internacional* e *Deutsche Welle Tv*, tutte caratterizzate da una preoccupazione di basso profilo, quella, cioè, di tenere collegamenti con i propri connazionali all'estero, sperando che ciò basti a svegliare la curiosità degli altri cittadini che li ospitano nei loro Paesi.

CNN e Al Jazeera: liberati o colonizzati?

Altro discorso va fatto per la *CNN*, con le sue *news* che, 24 ore su 24, ci parlano degli accadimenti mondiali. Nata 21 anni fa per volontà di Ted Turner, un magnate dei media americani, è ben nota anche in Italia almeno dalla guer-



ra del Golfo in poi. Senza connotarsi con un'etichetta politico-nazionale, ma sforzandosi di incarnare il mito della globalità, la CNN, che vent'anni fa contava soltanto 200 giornalisti, oggi dalla sua redazione di Atlanta può appoggiarsi su diverse filiali (in Spagna, Italia, Portogallo, Danimarca e Giappone) e può avvalersi di *Aol* (American on line) il più grande portale Internet degli USA, oltre che della collaborazione di *Time-Warner*, un altro gigante della comunicazione. Con ben 36 redazioni e 4.000 giornalisti sparsi in tutto il mondo, che operano sulla rete, *Cnn* recentemente ha raggiunto anche l'Italia lavorando in *joint venture* con *Kataweb* de *L'Espresso*. Chi volesse collegarsi non ha che da digitare l'indirizzo www.cnnitalia.it. Creerà così la possibilità di attivare il servizio *CNN Interactiv*, che, con le sue *newsroom*, da anni si sta impegnando a mettersi in rispettosa sintonia con le diverse lingue e le diverse culture.

Di fronte a questi dati, c'è chi teme la colonizzazione, ma, secondo Tarcisio Cesarato, curatore della pagina *Televisione* su *Letture*, anche il "popolo di Seattle", che si batte contro l'omologazione dei saperi e dei gusti, dovrebbe esserne contento e magari approfittarne.

Credo però che, ultimamente, le vicende belliche che attanagliano il mondo sul fronte che ha il suo epicentro in Afghanistan, abbiano ridimensionato nell'immaginario collettivo la funzione agglutinante attribuita fino a settembre 2001 a CNN e spostato invece l'attenzione su quella che ormai è definita la *CNN araba*. *Al Jazeera* per intenderci, un'emittente del Qatar che è la sola TV rimasta sul posto e dalla quale in un modo o nell'altro tutte le altre TV, compresa CNN, devono dipendere.

Questo, secondo l'opinionista dell'*Herald Tribune* David Ignatius, ha già determinato una specie di guerra attraverso la rete, dove il nemico non è un esercito tradizionale, né un movimento politico omogeneo, e neppure una guerriglia organizzata, ma sono gruppi che operano come poli interconnessi di un *network* elettronico. Da qui nascerebbe la sfida parallela alla guerra con le bombe: una *netwar*, che si combatte quotidianamente sugli schermi di tutte le televisioni del mondo.

E i miei 25 lettori cosa ne pensano?

Luciano Cinquini

Il gabbiere



La fotografia (che ci ha gentilmente fornito Lorenzo Bosetti) è del 1946. Lui è Davide Carminati, clarense del 1900, deceduto nel 1960, di professione *gabbiere*. Un mestiere d'altri tempi, soppiantato dalla produzione in serie e dalle catene di montaggio. Un mestiere da artigiano esperto come, forse, non ce n'è più.

Al gh'era 'na passiu per al sò laurà che quase quase al sa sentaa zó gne a mangià.

Apriva la sua bottega in fondo a via Cavalli, sulla sinistra uscendo dal paese. Due le sue categorie di clienti: gli appassionati di volatili in genere, che ordinavano la gabbietta per tenerci il canarino o l'usignolo (lui forniva prontamente anche gli uccellini) e i cacciatori, che usavano le gabbiette per metterci gli uccelli da richiamo e prenotavano il lavoro molto prima dell'apertura della caccia.

Le gabbie si realizzavano d'ogni misura: lunghe, corte, alte, basse, a scomparti... o secondo le precise necessità del cliente.

Clarensità

La casalinga

«Él pusibil che l'aqua la manca sèmpar quando la ocór? La domenica mattina 'ntàt che sa fa i mistér?».

«I sarà dré a fa i lavori...».

«Certo, i lavori sèmpar quando me só dré a fa de disnà... Arda che l'è turnada! Alùra me 'ndó a messa. Sét bù, Pepino, a ardàga dré al fùren?».

«Pota...».

«Arda che ghè dènter al cunicc cole patate... dopo se 'l brüza...».

«E la turta che ghè söl mòbil an tinèlo?».

«A la turta ta ga dét n'uciada a basta, belo... che la mangem töcc 'nsema dopo disnà! E anche 'l vè che ghè lé 'n banda: làsel sta che l'è mia l'ura!».

«Va bene...».

Prima domanda. Chi è che, in casa, lava, stira, spolvera, cucina, rassetta, pulisce il bagno, cambia i letti, fa quadrare il bilancio familiare?

Seconda domanda. Che mestiere fa lei, signora? La casalinga! Ah, niente...

E invece è ora di elogiarle, queste brave e gentili signore: senza di loro la quasi totalità delle famiglie faticherebbe ad andare avanti. Spesso fanno un doppio lavoro, quando le spese sono tante e bisogna tirare la fine del mese; talvolta sono soggette a infortuni di tipo domestico, tanto banali quanto gravi, sempre sono attente a mille particolari che l'uomo, pure accorto, nemmeno s'immagina.

La bella fotografia a colori del gennaio 1996 è già storia: durante un corso di cucina tenuto presso il ristorante Zucca e sotto l'egida del Mo.I.Ca, eccole sorridenti in gruppo: Silvia, Faustina, Gigliola, Rosanna, Terri, Annamaria, Mariarosa, Clara, Bruna, Valeria, Ida, Margherita...

A loro (e a tutti i lettori)
i più cari auguri per il 2002.

Franco Rubagotti



Sistema preventivo di Don Bosco: archeologia o profezia?

Per molto tempo alcuni educatori e pedagogisti hanno sospettato che il sistema preventivo di Don Bosco fosse un grosso imbroglio educativo. Con l'intenzione di "mettere il ragazzo nella morale impossibilità di commettere peccato", si sarebbe contrabbandata una pesante forma di autoritarismo educativo che avrebbe impedito qualsiasi crescita libera e responsabile. Oggi la tutela e la difesa dei giovani dalla droga, dalla violenza, dalla pornografia, sembra rialzare le quotazioni della prevenzione.

Peraltro, di fronte ai fatti di violenza e di criminalità perpetrati da giovani nei confronti di genitori, amici o amiche, di anziani e disabili, di stranieri o di persone comuni, molti invocano pesanti misure repressive. Al contempo, si muovono pesanti accuse al permissivismo dei genitori e degli insegnanti, alle pratiche educative delle nuove generazioni di genitori cresciuti negli anni della contestazione giovanile e femminista, e quelli trascinati dalle logiche perverse del consumismo e della ricerca sfrenata del benessere.

Si sono denunciati il rilassamento dei costumi, il relativismo dei valori, la paura di dire 'no' ai figli, perché non avessero a soffrire quello che essi avevano sofferto con i loro genitori, lasciandoli, invece, crescere nella bambagia, abituandoli ad avere 'tutto e subito', senza preparazione alcuna di fronte alla complessità della vita.

Avrà a che fare con questa difficile situazione il sistema preventivo di Don Bosco? Ha qualcosa da dire in vista del superamento sia del permissivismo che dell'autoritarismo?

È possibile prevenire e non reprimere senza guasti educativi? Come? A che

patto? In che direzione muoversi?

Le Costituzioni dei Salesiani, all'articolo 20 ci dicono che «Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale educativa che chiamò sistema preventivo. Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla Carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita».

Se si vuole che il sistema preventivo possa dare buoni frutti educativi oggi, sarà certamente da guadagnare anzitutto questo orizzonte religioso di senso. Ma, certamente, è pure da fare con coraggio una scelta di campo: il sistema preventivo gioca tutte le sue carte sul positivo, sulle risorse e le potenzialità di vita e di bene che ciascuno di noi ha come dotazione nativa e come dono ricevuto dalla vita familiare e dal contesto sociale ed ecclesiale di appartenenza.

Don Bosco dichiarava che "nel ragazzo, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene": il sistema preventivo gioca tutte le sue carte educative a partire da quel "punto", per quanto minimale, o disagiato o rovinato esso possa essere. Di più: oltre che punto di partenza, ne fa il punto di forza, per suscitare la volontà di bene, per stimolare verso forme di autorealizzazione positive, autentiche, umanamente degne per sé, per gli altri e per il mondo.

Ma preventivo è sinonimo pure di "previo", di "pre-parato", di "pre-disposto", di creazione delle condizioni positive per il conseguimento di un traguardo efficace e soddisfacente umanamente. Con tutta la circospezione possibile, per non essere rigidi e in-



quadrare tutto e tutti in schemi prefissati, sa di scontato pensare che le cose preparate riescono meglio.

L'attenzione alle strutture, ai supporti, alle buone condizioni di esercizio, ad un ambiente accogliente e favorevole, stare insieme ed essere presenti a quello che fanno i giovani e dove essi sono, cercare di costruire una "piattaforma" di comunicazione; sono alcune piste "preventive" a cui dedicare tempo, fatica, denaro. Il clima di serenità in famiglia!

C'è ancora da dire che preventivo è anche sinonimo di "prospettato" di "progettato". Non basta vedere il bene ed accoglierlo: c'è da impegnarsi a cercare di vedere come attuarlo; c'è da ricercare, insieme, strategie, tempi, alleanze, modalità attuative per renderlo concreto e coglierne i buoni frutti.

In questa linea, acquista tutto il suo sapore educativo la ricerca e la costruzione di "progetti educativi", realizzati insieme con i giovani in comunità educative, nell'interazione con il territorio e con la Chiesa locale.

La preventività salesiana agisce a sistema, cioè si regge e si collega a tutti e singoli gli aspetti che la caratterizzano. Essa si poggia sulla ragionevolezza, cioè sulla ricerca delle buone ragioni, dei motivi, della giusta considerazione da dare alle forze e alle possibilità di ognuno. Non agisce in modo indiscriminato, omologato, indifferenziato, Tiene sempre di fronte le persone con-



crete. Ma si fonda pure su qualcosa che vale: a cominciare dal quel concentramento di valore che è ciascuna persona, soggetto della propria crescita e luogo concreto di dignità e di umanità, creatura e persona per cui “nominativamente” Dio si è mosso a crearlo, Gesù è morto in croce, lo Spirito santo l’ammaestra e lo sostiene dal più profondo della interiorità.

Vede in quelli che il Concilio chiama “segni dei tempi” delle risorse educative contestuali, preziose per l’educazione di individui, gruppi, comunità, nel concreto della loro collocazione in una cultura, in un territorio, nei processi storici in atto. In tal senso don Bosco parlava di “religione”.

Si pone degli obiettivi, dei traguardi nell’orizzonte dei fini generali dell’educazione, che nella tradizione salesiana si delineano nel binomio “onesti cittadini e buoni cristiani” (oggi, indubbiamente, da ripensare e reinterpretare alla luce della complessità, del pluralismo, della multiculturalità e multiconfessionalità).

A sua volta, nel sistema preventivo, ragione e religione, valori e fini, si coniugano con l’amorevolezza, con quell’intelletto d’amore educativo che vuole bene ai ragazzi e ai giovani con cui cerca di entrare in relazione educativa, non schivando le difficoltà e le differenze generazionali, temperamentali, personali; che vuole il bene loro; e che lo vuole bene, cioè cercando di armonizzare impulsi, sentimenti, prudenza, carità, ma ‘anche coraggio; efficienza, impegno ed iniziativa. Don Bosco confessava: «basta che siate giovani, perché io vi ami assai».

Vorrei concludere dicendo che il sistema preventivo se è un’idea e un’anima è anche una storia. Nel tempo non è andato esente da “cadute di stile”. Oggi e sempre chiede inventiva e creatività per aggiornarlo ed adeguarlo ai tempi, ai luoghi, alle culture, alle situazioni concrete.

Si affida ai genitori, agli educatori, come singoli, come gruppi, come comunità e come movimenti educativi: c’è da sognarlo, progettarlo, concretizzarlo: con il senso della misura e del limite. Richiede riflessione, studio, preparazione, competenza, asceti, senso comunitario, discussione.

Per ogni educatore che vuole realizzare il sistema preventivo, c’è da far proprio quanto diceva Don Bosco di sé: «io per voi studio, per voi lavoro, per

voi sono disposto anche a dare la vita». Ma, giorno per giorno, c’è da ricercare anche quello che Gesù diceva nei confronti dei suoi discepoli: «Per loro santifico me stesso». Il sistema preventivo passa anche per la preghiera per i giovani: per tutti e per ciascuno, a cominciare da quelli con cui concretamente abbiamo a che fare e per cui siamo effettivo segno della Provvidenza divina.

Carlo Nanni

Curazia di San Bernardino Chiari

Percorso di preparazione
al matrimonio

Dal 12 gennaio al 23 febbraio 2002
Ogni sabato alle ore 20.30

Informazioni

don Stefano Guastalla
Telefono 030 71.25.05

Ex allievi di San Bernardino

Parlare degli ex allievi vuole dire toccare il significato della formazione salesiana per quanti hanno avuto modo di frequentarne un ambiente di scuola o d’oratorio. Ormai gli ex allievi sono una grande schiera sparsi in tutto il mondo. Tra questi si contano anche quanti hanno frequentato il San Bernardino e sono tanti. Gli ex alunni per i salesiani rappresentano una grande risorsa in quanto, concluso il corso di studi, non restano degli anonimi legati solo a qualche ricordo, ma “per l’educazione ricevuta”, fanno parte della Famiglia Salesiana. Questa è un’appartenenza che prende pieno significato quando ci fosse anche l’impegno “a partecipare alla missione salesiana nel mondo”, che significa, concretamente, essere ex allievi coerenti nell’impegno del proprio quotidiano.

Don Bosco auspicava per i suoi ex allievi che fossero degli “onesti cittadini” e dei “buoni cristiani”. Impegno non facile oggi, ma sicuramente positivo in un mondo che fa diventare diritto ciò che piace, un “fai da te” deleterio. Ultimamente, la numerosa schiera degli ex allievi di San Bernardino è stata chiamata a raccolta. Si sono svolti due convegni con la presenza complessiva di circa 160 ex alunni. Inutile dire del clima festoso dell’incontro.

Nel lontano 1870, per la prima volta, un gruppo di ex alunni dell’Oratorio di don Bosco si è trovato per festeggiarne l’onomastico. Si è posto così il seme da cui si è sviluppato il grande albero degli ex allievi. Don Bosco, in uno dei numerosi convegni che seguirono a quel primo incontro, ricordò loro il senso dell’educazione ricevuta e ne tracciò lo scopo: “Vedo, disse loro, che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli incanutiti e la fronte segnata da rughe. Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto; ma sento che ora vi amo ancor più di una volta, perché colla vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principi di nostra santa religione che io vi ho insegnati e che questi sono la guida della vostra vita: e poi vi amo ancora di più perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per don Bosco... Una cosa più di ogni altra vi raccomando, o miei cari figlioli, ed è questa: dovunque vi troviate mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi... Molti di voi hanno già famiglia. Ebbene quella educazione che voi avete ricevuto nell’Oratorio di don Bosco, partecipatela ai vostri cari”.

Queste semplici parole sono sempre state sottese all’attività degli ex allievi delle varie case salesiane e si vorrebbero far diventare il programma anche per l’attività degli ex allievi del San Bernardino. La buona partecipazione ai primi due incontri incoraggia a proseguire su questa strada.

*don Guido Brambilla
delegato Ex allievi*

Oratorio, capolavoro di Don Bosco

Nonostante i profeti di malaugurio, l'Oratorio sta rivelando una vitalità sorprendente. Al suo ammodernamento, soprattutto come organizzazione e come struttura, non certo come principi ispiratori, i salesiani hanno dedicato un super convegno dal 22 al 26 ottobre 2001 a Collevale, con la partecipazione degli ispettori, dei parroci e degli incaricati dell'Oratorio di tutta Italia. Da San Bernardino erano presenti il Curato don Stefano e l'incaricato dell'Oratorio don Giovanni Mari.

Sulla cattedra si sono succeduti, psicologi, sociologi, professori di università, esperti in problemi giovanili. L'aspetto più interessante, però, è stato l'incontro immediato tra gli operatori nei lavori di gruppo e nei diversi momenti della giornata per un confronto fra esperienze. Comune è stata la constatazione che ogniqualvolta si era stati fedeli alle indicazioni di don Bosco, i frutti non erano mancati, anche se gradualmente. Per lo meno, le situazioni erano state sotto controllo, non c'erano state rotture irreparabili.

Per don Bosco, infatti, l'Oratorio è una struttura flessibile di aggancio e di aggregazione, opera di mediazione tra Chiesa, società e fasce popolari giovanili ai margini delle istituzioni civili e religiose, dall'intreccio dinamico tra formazione religiosa e sviluppo umano

integrato: «buoni cristiani e onesti cittadini», con un approccio adeguato alla psicologia dei giovani e alla loro capacità assimilativa. Un'educazione come offerta di spazio e di risposta a tutte le legittime domande del giovane, come piena occupazione e valorizzazione del tempo libero, dove la sete di protagonismo del giovane trova adeguate condizioni e occasioni e, soprattutto, come incontro personale con l'educatore «dal linguaggio del cuore».

Per Don Bosco l'Oratorio è una comunità, nella quale il sacerdote è il centro e il cuore, un ambiente d'incontro e di familiarità, nel quale si vivono e si godono i valori umani e cristiani, una "casa", una "famiglia" nella quale si privilegiano i rapporti personali, la vita di gruppo e il protagonismo giovanile. Fra le caratteristiche dell'Oratorio è stata studiata quella dell'apertura.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani ammonisce: «Se oggi un oratorio si limitasse solo a stare nel proprio spazio fisico e non avesse capacità di richiamare, diventerebbe un'istituzione assolutamente insufficiente per affrontare la situazione giovanile... Il lavoro di ricerca dei giovani si deve fare...»

Gli fa eco don Domenico Sigalini, responsabile della Pastorale Giovanile a livello di Chiesa in Italia fino a poco fa: «Questi nostri oratori devono essere

aperti... Certamente questo crea un sacco di problemi, ma devono continuare ad essere lo spazio in cui chi ha tempo libero può stare, perché c'è qualcuno che si appassiona a loro. Rompere, quindi, un po' le nostre strutture, non buttarle, per aprire spazi informali, sempre animati, però, dall'Oratorio».

Non è necessario che sia tanto il prete ad uscire, quanto animare i laici ad uscire, ricchi dell'esperienza oratoriana. L'apertura dell'Oratorio risulta soprattutto dallo spalancarsi agli interessi dei giovani, da uno stile dialogico, da un contesto di condivisione, da un clima di serenità e di gioia. Soltanto dalla maturazione degli interessi e dall'accoglienza personale può derivare più facilmente una scelta personale umana e cristiana. Dal gusto polarizzato sul presente può nascere il bisogno di futuro. Al bisogno di senso e di progettualità si può rispondere, risalendo dal frammento al fascino della totalità. Dalla saturazione delle emozioni può originarsi la necessità di sentimenti forti e duraturi. A partire dal soggettivismo e dal relativismo si può riscoprire il senso della fede e dell'incontro con la persona di Gesù. Dalla dispersione e dal pessimismo si può ritrovare la strada della speranza.

L'apertura dell'Oratorio risulta anche dal clima di autentica libertà che lo anima. Vi può accedere chiunque, purché rispetti le regole di un comportamento civile e il progetto dell'Oratorio stesso. Si accolgono tutti, anche i più lontani, "al punto in cui si trova la loro libertà", fiduciosi perché in ogni giovane è sempre presente una possibilità di risposta all'intervento opportuno dell'educatore.

Ogni ragazzo, ogni giovane può trovare nell'Oratorio la proposta che gli va bene.

Espressione di libertà e di partecipazione è anche il Consiglio Oratoriano, che affianca l'incaricato dell'Oratorio per gestire le diverse attività e iniziative, di cui è segnata la vita oratoriana. Esso è composto dai rappresentanti di ogni realtà attiva nell'ambito dell'Oratorio. Vi rivestono un ruolo importante anche i delegati dei genitori e quelli dei volontari, che con il loro lavoro assicurano la pulizia e l'efficienza delle attrezzature e degli ambienti. Con i loro suggerimenti e interventi, giovani e adulti, imprimono all'istituzione quel dinamismo creativo che la



rende simpatica e attraente. Accanto all'apertura è stata rimarcata un'altra caratteristica dell'Oratorio, quella formativa. Non è un trovarsi insieme per passare un po' di tempo in amicizia, divertendosi, né tanto meno lasciare tutto allo spontaneismo, ma l'Oratorio tende a dare a tutti ed ad ognuno quelle risposte, di cui col tempo scopre l'urgenza. L'impegno più gravoso resta sempre quello di individuare e di formare gli animatori, i catechisti, gli allenatori, non solo in corsi sistematici e in confronti periodici, ma soprattutto nelle verifiche sul campo.

Questo collocarsi dell'oratorio come mediazione fra le istituzioni formative (famiglia, chiesa, scuola) e come apertura sul territorio ne rende simpatica l'immagine e ne favorisce il prestigio anche al di là del mondo giovanile.

Ne scriveva Umberto Eco: «L'Oratorio è una macchina perfetta in cui ogni canale di comunicazione, dal gioco alla musica, dal teatro alla stampa e via dicendo, è gestito in proprio e riutilizzato e discusso quando la comunicazione arriva da fuori. In tal senso il progetto di Don Bosco investe tutta la società dell'era industriale con vivace immaginazione sociologica, senso dei tempi, inventiva organizzativa e con una politica complessiva delle comunicazioni di massa...»

Anche fra i politici sta facendosi strada l'Oratorio. È di questi tempi l'approvazione da parte del Consiglio regionale della Lombardia (48 voti a favore; quattro contrari e quattro astenuti. Hanno espresso parere contrario PRC, Verdi e SDI e si sono astenuti i Radicali) del progetto di legge: «Azioni di sostegno valorizzazione della funzione sociale e educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori». Per il 2001 sono stati stanziati 500 milioni. I DS avrebbero voluto elevarli a due miliardi. Nella stessa legge è prevista "l'istituzione di un ambito di confronto tra la Regione e le diocesi per concretamente dare corpo e attivare linee comuni di intervento a favore dell'area dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia". Anche se il contributo ha più che altro un valore simbolico, è un passo, perché sul modello di quanto sancito dal protocollo con la Regione, si può aprire un tavolo di concertazione con gli amministratori locali per interventi comuni a favore delle politiche giovanili.

don Felice Rizzini

Un appello dalle missioni salesiane del Rwanda

Siamo nella settimana missionaria mondiale e vi rivolgo un caro saluto da una terra di missione, il Rwanda. Il Signore ha voluto che anch'io fossi chiamato ad essere missionario a 59 anni, cioè ad andare in un Paese lontano. Mi trovo da un anno a Kabgayi, a 50 km da Kigali, nello studentato filosofico con confratelli rwandesi (due), burundesi (quattro) e della Repubblica Democratica del Congo, in Zaire (due). Avete saputo della tragedia avvenuta il 6 ottobre nella casa salesiana di Gatenga-Kigali (Rwanda): l'uccisione del volontario italiano Giuliano Berizzi, un uomo buono, che faceva solo del bene. Donava la sua esperienza lavorativa ai ragazzi poveri, ragazzi di strada, apprendisti, di ogni etnia. È uscito da casa alle sei del mattino per partecipare, come ogni mattina, alla Messa e sulla porta ha trovato il suo assassino. Quel giorno sono stato preso da paura, dolore e angoscia e mi sono posto tanti interrogativi: perché il Signore ha permesso questo? Perché questo omicidio? Perché continuare ad aiutare i Rwandesi, tra i quali ci sono dei ladri (la nostra casa è stata derubata molte volte in questi mesi...) e degli assassini?

Ancora oggi non riesco a superare questo brutto momento di tristezza, di amarezza e di inquietudine personale. Allora il primo aiuto che vi chiedo è la preghiera: "Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri" (Is 55, 8-9)

Non riesco a capire quest'omicidio... non riesco a capire... Ma il Signore ha i suoi piani. Scriveva il vescovo della mia diocesi Mons. Anastasi - Mutabasi, ricordando il genocidio dell'aprile/luglio 1994 (1.300.000 eliminati): «Oggi ho il sentimento di profonda gratitudine verso il nostro Dio che ci ha risparmiato di cadere in un pessimismo disperato, "Lui qui sait écrire droit avec de lignes courbes". In effetti, non sono in errore nell'affermare che la situazione attuale del nostro Paese è promettente, rimette il sorriso su molte labbra, la speranza rinasce, la vita rifiorisce».

Sono parole di speranza anche per me. E voi pregate per il Rwanda, per noi salesiani, per i volontari, perché abbiamo sempre speranza, che, nonostante tutto, il bene fatto con gioia, l'amore regalato con generosità darà un giorno frutti di pace, di fraternità e di progresso.

Una seconda considerazione. C'è sempre stata nella Chiesa la preoccupazione di aiutare, di venire in soccorso di chi ha meno, di chi si trova in situazione di sofferenza materiale. La Carità caratterizzava la prima comunità: "Chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno". (Atti 2,45)

L'apostolo Paolo e la comunità stessa cristiana hanno organizzato delle collette: «I discepoli si accordarono, ciascuno secondo quello che possedeva, di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea». (Atti 16,6)

«La Macedonia e l'Acaia hanno voluto fare una colletta in favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme». (Rom 15,26) «Quanto alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare». (I Cor. 16,1-2) Ho ricevuto dalla Caritas diocesana di Kabgayi questa relazione "Sulla scolarizzazione dei ragazzi della famiglia povera": "Il Rwanda vive un momento particolare della sua storia, dove la miseria è divenuta profonda e onnipresente. In effetti, la guerra, il genocidio (aprile - luglio 1994), l'AIDS. In una recente inchiesta effettuata dalla Caritas, sono state identificate 13837 famiglie vulnerabili (le più povere tra le povere), avendo a loro carico 50185 persone. Più di 8000 non sono scolarizzati, di cui 1479 in età scolare. Tutti questi ragazzi non possono pagare le tasse della scuola (anche quella dello Stato costa), il materiale (quaderni, matita e biro, non esistono libri) e quindi un gran numero sono obbligati ad abbandonare la loro scolarità".

Anch'io, con Paolo e con la prima comunità, ho pensato ad un progetto Rwanda: una casa - una scuola - una speranza in collaborazione con la Caritas diocesana. Questo è uno dei tanti modi concreti di aiutare le missioni e realizzare, come dice la Caritas, "La scolarité pour tous".

Il dono si può inviare tramite un conto corrente postale intestato a: Amici dei popoli Via B. M. Dal Monte, 1440139 Bologna C/C 15411408, con la causale "don Sandro missione Rwanda".

Un grazie anticipato da parte dei ragazzi poveri che potranno frequentare la scuola e costruirsi un futuro. Pregate per i missionari perché siano coraggiosi annunciatori della parola di Dio in tutte le circostanze della vita.

Un caro saluto a tutti dal Paese delle mille colline.

don Sandro Donghi missionario salesiano
ex allievo di San Bernardino

Una testimonianza

La "Giornata dei Migranti" è stata un'occasione per richiamare la presenza del Centro "Auxilium" nella nostra Curazia di San Bernardino e, più in generale, nella Parrocchia di Chiari. Per tanti fratelli emarginati e per tanti fratelli stranieri esso ha rappresentato un approdo, un rifugio, un aiuto per superare situazioni difficili. Vale la pena ricordare che l'Auxilium è sorto circa trent'anni fa su iniziativa di don Silvio Galli, il quale già da tempo svolgeva parte della sua azione pastorale presso il carcere di Brescia. Tutto ebbe inizio con l'arrivo dei primi ex-carcerati, che giungevano a Chiari per un aiuto e per "una parolina buona". Accanto a questi presero a venire i "senza fissa dimora", malati di mente, tossicodipendenti, nomadi e, più recentemente, immigrati. Da qualche persona alla settimana via via il numero di questi fratelli crebbe fino a qualche decina al giorno, per toccare anche punte di centocinquanta presenze giornaliere. Nel frattempo, però, anche la struttura divenne più adeguata: dall'ufficio di don Silvio si passò all'appartamento del custode adiacente alla Chiesa (dove oggi sorge la "Camilluccia") ed, infine, all'attuale struttura ubicata accanto alla casa delle nostre "Figlie di Maria Ausiliatrice", struttura che ha permesso di offrire un'accoglienza certamente più dignitosa a questi fratelli.

In parallelo ai bisogni ed alle strutture è venuto a formarsi anche un gruppo di volontari; dalle poche signore, che si prestarono inizialmente a dare una mano, fino ai cinquanta e più di oggi, riuniti nell'Associazione di Volontariato denominata "Auxilium", costituitasi nel '97 per iniziativa dei Cooperatori Salesiani.

Per qualcuno l'Auxilium è stato, in certi momenti, l'unica possibilità di "tirare avanti", per altri ha rappresentato un passaggio da una situazione precaria ad un'altra più sicura, un aiuto per superare difficoltà temporanee. Ricordiamoci che questi fratelli sono

gli "ultimi arrivati" nel mondo del lavoro e, in quanto tali, sono stati i primi a subire le conseguenze della recente crisi economica, ritrovandosi dall'oggi al domani senza un lavoro e senza un tetto sopra la testa. L'Auxilium si sforza di accoglierli tutti in un clima di famiglia. Questi fratelli non tanto chiedono un piatto di minestra, indumenti puliti o la possibilità di fare una doccia calda, quanto, piuttosto, cercano qualcuno disposto ad ascoltarli ed a condividere, almeno per un attimo, il tremendo carico di pena che si portano appresso. Lontani dalla propria terra, giovani, giovanissimi e meno giovani, sono giunti in Italia nel tentativo di dare una svolta alla loro vita ed alla vita delle loro famiglie; loro malgrado si trovano a condurre una vita di stenti, di solitudine e di abbandono. Anche i medici volontari, che prestano un meraviglioso servizio di assistenza sanitaria, prima ancora che specialisti si trovano ad essere confidenti ed amici, impegnati ad evitare che questi fratelli precipitino nel baratro della disperazione. Per tutti i volontari le raccomandazioni di don Silvio, perché "... è la Madonna che ci porta uno ad uno questi fratelli, affinché nel loro sguardo sappiamo riconoscere il volto del suo Gesù..." e "più che donare un pane, vorremmo ravvivare nel loro cuore una fiammella di speranza..."

Fa piacere sapere di quei fratelli che, superati i momenti difficili, ora si trovano a condurre una vita normale. Valga l'esempio di quel ragazzo albanese, che ora vive stabilmente con la sua famiglia proprio nella nostra Curazia; mi commuove sentirne parlare bene da tutti i suoi vicini e mi fa riflettere pensando ai tempi in cui la sua famiglia era ancora in Albania e lui frequentava l'Auxilium, mettendo spesso a dura prova la pazienza dei volontari. Un altro caso, il più recente, riguarda cinque ragazzi, che finalmente, grazie all'aiuto del curato di S. Anna, hanno trovato un alloggio. Ormai è più di un mese che lavorano con regolarità...; come avrebbero potuto alzarsi ogni



Il Centro Auxilium di Chiari

mattina alle cinque senza un posto sicuro dove coricarsi e trascorrere la notte? Certo io non avrei avuto la costanza di certuni... e, probabilmente, sarei stato anche più arrabbiato di qualcuno che talvolta mi ha davvero "fatto disperare" a l'Auxilium!

Quanto sopra non per dire che sono tutti bravi. Vuole solo essere un invito, prima a me stesso e, poi, a voi, affinché evitiamo giudizi sommari e ci sforziamo di considerare la storia umana, le attese, le speranze, le pene e le angosce che ogni fratello migrante si porta con sé.

Un Cooperatore Salesiano



I programmi di Claronda

89.800 MHz

Il Clarondino

Domenica ore 12,15
Lunedì ore 10.00
Martedì ore 17.30

La grande Musica
Mercoledì ore 17.30
Giovedì ore 10.00

Chiari
nei quotidiani locali
Venerdì ore 18.00
Sabato ore 10.00



Ernesto Olivero e il Sermig

La festa di Don Bosco quest'anno ci offre un'occasione eccezionale, quella di entrare in contatto con una figura prestigiosa di operatore di pace, Ernesto Olivero. Egli ci incontrerà nel palazzetto Comini mercoledì 30 gennaio alle ore 20.30 e tratterà il tema: «Beati i costruttori di pace», uno fra i problemi attuali più urgenti del mondo. È un testimone, che paga di persona ed ha coinvolto nella sua azione migliaia di giovani e di adulti. Non mancare! Di fronte alle immagini che scorrono sulla TV riguardo alla guerra in Afghanistan ed al terrorismo non possiamo ritirarci nel nostro guscio, come lumache.

Ernesto Olivero, torinese, sposato con tre figli, è nato nel 1940. Ex bancario, è da sempre impegnato a fianco dei poveri e degli emarginati. Nel 1964 ha fondato il Sermig (Servizio Missionario Giovani) che ha sede dal 1983 nel vecchio Arsenale Militare di Torino, ora Arsenale della Pace. Era un rudere e così è diventato un'occasione di impegno gratuito per tecnici, artigiani, impresari, migliaia di giovani volontari che hanno offerto gratuitamente professionalità, lavoro e risorse nella ristrutturazione dell'ex fabbrica di armi. Oggi l'Arsenale della Pace è un monastero metropolitano, dove l'uomo moderno può trovare il silenzio, una cultura della vita e della pace, occasioni di dialogo di confronto e di ascolto, possibilità di servizio e volontariato. L'Arsenale della Pace attualmente offre accoglienza notturna e cure sanitarie, in particolare a immigrati, e accoglienze residenziali a persone che intendono ricostruire la loro vita. Una cooperativa sociale offre lavoro a persone disagiate.

È poi un luogo di incontro per i giovani, per i quali Ernesto Olivero ha creato il Laboratorio del Suono, per favorire la crescita anche attraverso la musica, e una Scuola per Artigiani restau-

ratori. Inoltre l'Arsenale offre ai giovani la possibilità di periodi di condivisione, di formazione e di servizio con il Sermig. All'Arsenale della Pace si respira la mondialità: aiuti di emergenza, interventi umanitari, missioni di pace in zone di guerra e di calamità, elaborazione e sostegno di progetti di sviluppo in Paesi del Terzo Mondo sono una costante per chi frequenta queste mura. In particolare l'iniziativa *Vita ai Bambini* si prefigge di dare un futuro di dignità ai bambini in stato di abbandono in varie parti del mondo. A Salvador de Bahia in Brasile il Papa, durante la sua visita pastorale, incontrando Ernesto, gli ha dato il mandato di essere "l'amico fedele di tutti i bambini del mondo".

Ernesto Olivero si considera a tutti gli effetti cittadino del mondo ed è sempre in viaggio verso Paesi dove c'è sofferenza, dove c'è abbandono, dove non c'è più storia. Così in Libano o in Rwanda o in Brasile.

Proprio in Brasile, a San Paolo, ha iniziato un secondo Arsenale, l'Arsenale della Speranza, dove ogni notte sono accolti più di mille "sofredores da rua", il popolo della strada, molti dei quali sono avviati al reinserimento nel lavoro e nella società.

Qualcuno l'ha definito "il santo imprenditore": è certamente un uomo che ha saputo concretizzare i suoi sogni di solidarietà, di giustizia, realizzando, con l'aiuto di tantissime persone di buona volontà, opere che vivono sotto gli occhi di tutti. La sua forza non si basa su certezze economiche, che d'altronde non possiede, ma sul "nulla è impossibile a Dio", suo ricorrente richiamo. Il suo sogno è cambiare il mondo con i giovani, giovani che non hanno paura di dire sì ad un ideale, diventando indomabili costruttori di pace e di speranza.

Adriano Sofri lo chiama «un angelo in affari con Dio» e scrive su *Panorama*: «Del bancario Olivero ha conservato



una confidenza col denaro, ma alla rovescia: lo trova nei modi più improvvisati (La Provvidenza, dice lui) e lo spende a fondo perduto, cioè ritrovato... Lui fa affari in carità. Ha una specie di perenne allegria e, per così dire, riconoscenza. Fare il bene lo mette di buonumore e gli dà la sensazione che Dio abbia investito su di lui. In cambio prega e, siccome gli sembra che si possono fare bene anche tre o quattro cose alla volta, scrive migliaia di cose, che chiama "Pensieri" e che sono variazioni brevi dello stesso sentimento: amore di Dio, rendimento di grazie e conferma del proprio impegno».

D.R.F.

Ernesto Olivero
Palazzetto Comini

presso

San Bernardino

Mercoledì
30 gennaio

alle ore 20.30

**«Beati i costruttori
di pace»**

Quel qualcosa in comune...

Chi ha paura del Chievo e perché lo maltrattano così?

Mi sa proprio che sarà dura, per i signorotti del calcio, capire la lezione che la squadra veronese sta impartendo. Per caso, senza spese pazze, senza essere potenti nella lega; per caso, con un'ottima preparazione tecnica ed atletica, creando un buon spirito di gruppo, impegnandosi e divertendosi in campo; per caso, senza protestare contro gli arbitri, senza giocare slealmente; per caso giocando meglio di tutti il Chievo primeggia nella classifica di serie A. Ma è proprio per caso? Diciamo la verità che anche noi Interisti (maiuscola d'obbligo) che avevamo un paio di punti di vantaggio, dobbiamo avere il pudore di non vantarcene troppo perché sappiamo di avere meriti minori dei Veneti. Questi sono stati castigati, in modo palesemente ingiusto, in due occasioni decisive ed allora bisogna riconoscergli il primato vero. Qual è il problema degli altri? La paura di essersi cacciati in un vicolo cieco, che più che allo sport guarda ai capitali, e di vedersi sopravanzare in tutto da chi ha seguito una strada diversa? La paura di notare che molti ragazzi italiani giocano meglio di molti brocchi stranieri? Come fanno i nostri cascatori d'area ad accettare che un centravanti vada a dire all'arbitro di non avere subito fallo? Quello che il Chievo sta facendo spiazza la logica dell'attuale calcio italiano. Meglio fermare questi matti veronesi, pensano in tanti, prima che ci coprano di vergogna.

Note positive mi arrivano dai bambini. Ve le trascivo integralmente.

Mercoledì 12 dicembre si è svolta la nostra prima campestre con la partecipazione di tutte le classi quinte di Chiari. Quando siamo arrivati al pallone geodetico non sentivamo il freddo, ma avevamo addosso tutti una grande tensione: avevamo paura di fare brutta figura con i bambini delle altre scuole, avevamo

paura di perdere, ed eravamo talmente emozionati da provarci anche infortuni. Difatti durante la gara maschile un bambino è svenuto dall'emozione e dalla stanchezza. Un altro, dallo sforzo, si è sentito male. Ognuno cercava di incoraggiare gli altri e di farsi animo per la prova. La gara maschile, di 900 metri, è stata vinta da Andrea Bariselli, seguito da Luca Baresi.

Invece per le femmine, che hanno corso 600 metri, la prima classificata è stata Giulia Festa, seguita da Valentina Zotti, Meghy Milione, Flavia Savoldi, Marianna Garofalo e Debora Terzi. Dopo la gara la tensione e la paura sono sparite e hanno lasciato il posto alla felicità di essere comunque arrivati al traguardo e ad un buon bicchiere di tè bollente che gli alpini ci hanno preparato. Tutti si sono complimentati con i bambini per l'avvincente gara: compagni, insegnanti, parenti, gli alpini. Infine ci sono state le premiazioni dei primi sei classificati e di quei ragazzini e ragazzine che hanno corso la campestre e sono arrivati tra gli ultimi.

Ora leggete la lettera che due genitori hanno scritto al figlio, il giorno dopo la gara, nella mattina di Santa Lucia.

Caro Michele, complimenti per la gara! Siamo veramente orgogliosi di te. Non importa se sei arrivato tra gli ultimi, l'importante è che sei arrivato fino in fondo. Quello che distingue un campione da tutti gli altri non sono solo le vittorie, ma è soprattutto il coraggio, la tenacia, il portare a termine quello che si è cominciato. E tu l'hai fatto. Potevi ritirarti, prendere una scusa e non partecipare, fare finta di non star bene... e invece no! Hai corso e soprattutto sei arrivato fino in fondo, e questo fa di te un campione, il più grande. Hai fatto fatica, ti facevano male le gambe, ma nonostante questo hai avuto il coraggio di arrivare fino al traguardo. Bravo! È così che si fa. Durante le olimpiadi c'è una gara che si chiama "Maratona", beh! Questa gara

non finisce e nessuno dei partecipanti se ne va finché non arriva l'ultimo corridore. Perché succede questo, secondo te? Perché i Campioni, quelli veri, rispettano la fatica, il dolore e il coraggio di tutti i partecipanti. Sanno che in fondo chi arriverà alla fine ha dimostrato di essere un campione come il primo arrivato e non un "budino" (come dice il maestro di Karatè). Bravo! Perché non hai deciso per la strada più comoda, ma hai dimostrato di saper scegliere, anche se con grande fatica, la strada giusta. Siamo molto orgogliosi di te! Mamma e Papà

Ho messo insieme queste tre cose che sembrano un po' difformi e scollegate. Eppure ho seguito un filo di riflessione che mi sembra coerente. Provate a pensarci anche voi.

Il mese prossimo tornerò al Bar Sport per raccogliere le ultime chiacchiere sulle squadre clarensi che lì sono assai ben volute. Poi al Bar Sport si parla anche d'altro. A proposito: è cominciato il campionato del Basket Chiari che gioca al Palalancini il Venerdì.

Bruno Mazzotti



Opere parrocchiali

In memoria dei propri cari defunti	200.000
Associazione Combattenti e Reduci di Chiari	100.000
Celebrazione Messa comunità S. Giovanni M. M.	100.000
	65.000
Per il nostro cinquantesimo anniversario di matrimonio, Faustino Bosetti e Ines Facchetti	1.000.000
Coniugi Piantoni	50.000
F. T.	500.000

Centro Giovanile

I colleghi di Angelo in memoria del caro defunto papà Giuseppe Dotti (offerta non segnalata per errore nel mese di settembre)	200.000
La Chiesa di San Martino	100.000
I coltivatori di via Bosco Levato	275.000
I coltivatori nella Festa del Ringraziamento	250.000
I coscritti della classe 1925 ricordano i loro amici vivi e defunti	100.000
Le famiglie Galli e Verzeletti in ricordo della cognata Grazia Gozzini	700.000
Benedizione casa	20.000
N. N. in suffragio di don Guido Ferrari	200.000
Coniugi Borella e figli in memoria della cara Franca Vezzoli	1.000.000
Un gruppo di agricoltori	180.000
Moglie e figli in memoria di Adolfo Mura	500.000
Associazione Nazionale Carabinieri Sezione di Chiari	200.000
I familiari in memoria di Franca Vezzoli	1.000.000
A. S.	300.000
T. R. B. B. in memoria di Aldina Betella	1.200.000
Franco e Angelo con famiglia in memoria dello zio Pietro Vezzoli	150.000
I figli in memoria dei genitori Natale e Elisabetta	150.000
Mariangela, Luisa, Silvano e Nadia in memoria della nonna Aldina Betella	200.000
N. N. in memoria dei loro genitori e sorelle	2.000.000
I frequentatori della Scuola della Parola di Dio in ricordo di Mons. Angelo Zanetti	135.000
Comunione agli ammalati	130.000
Benedizione delle famiglie	105.000
Gli artiglieri per la Messa di Santa Barbara in memoria di Antonio Iore e Aldina Betella	100.000
La classe 1960 in memoria dei coscritti defunti	500.000
Famiglia Facconi Giovanni in memoria di Pietro Serra	200.000
	100.000
Sottoscrizione Bar Campetto	300.000
N. N.	100.000
I dipendenti dell'impresa Serra Snc in memoria del Signor Pietro Serra	600.000
N. N. in memoria dei propri defunti	400.000
Ultima domenica di novembre	
Busta della generosità	6.520.000
In ricordo di Giulia Metelli e Gino Riccardi	2.000.000
Gli alunni della 5ª elementare anno 1950-1951	

in memoria del maestro Chiari e amici defunti	410.000
In ricordo di Simone Burni	150.000
Famiglia Giovanni Cogi	200.000
Cassetina centro Chiesa	830.000
M. E. in memoria dei propri defunti	500.000
Laura Zotti in Vezzoli	
in memoria di Pietro Vezzoli	400.000
Messa alla "Cappella dei Casotti"	100.000
N. N. in memoria del defunto marito	500.000
N. N.	50.000
N. N.	1.000.000
N. N.	300.000
Associazione del rosario perpetuo	210.000
Le colleghe di lavoro in ricordo di Daniela	160.000
N. N.	5.000.000
N. N.	5.000.000
N. N. F.	500.000
Cassetina centro Chiesa	200.000
N. N.	100.000
N. N.	75.000.000
Saldo al 10 novembre 2001	- 1.774.689.754
Offerte dal 10 novembre al 14 dicembre 2001	110.325.000
Uscite dal 10 novembre al 14 dicembre 2001	- 4.680.089
Saldo al 14 dicembre 2001	- 1.669.045.665

Claronda

C. Z.	50.000
N. N.	200.000
N. N.	50.000
N. N. F.	100.000
Famiglia Bosetti - Faglia nel loro 45° di matrimonio	50.000

Caritas

N. N. in memoria dei propri defunti	100.000
N. N. in memoria del marito e dei familiari defunti	200.000
N. N.	50.000



Anche per l'anno 2002 abbiamo mantenuto l'impegno di realizzare un "calendario" clarense. Grazie alla collaborazione di Luigi Daldossi, nel mese di dicembre 2001, è stato recapitata, ad ogni abbonato, una copia dell'apprezzato calendario.

Battesimi

- 124. Veronica Jasmine Khazaei
- 125. Andrea Bellini
- 126. Beatrice Butticè
- 127. Andrea Lorini
- 128. Alessandra Martinazzi
- 129. Laura Pagani
- 130. Tobia Paolo Bettoni
- 131. Lorenzo Piceni

Matrimoni

- 59. Sergio Calò
con Mariagrazia Fracassi
- 60. Lorenzo Lorini
con Cinzia Rossini
- 61. Franco Mario Loda
con Emanuela Zotti

Defunti

- | | |
|---------------------------|------------|
| 127. Aldo Festa | di anni 79 |
| 128. Franca Vezzoli | 67 |
| 129. Orsola Gorini | 99 |
| 130. Luigi Goffi | 67 |
| 131. Giuseppe Palumbo | 84 |
| 132. Giovanni Girelli | 82 |
| 133. Maria Massenza | 93 |
| 134. Rosa Capitano | |
| 135. Maria Assunta Serina | 78 |
| 136. Fausto Bosis | 65 |
| 137. Francesca Dante | 78 |
| 138. Giovanni Dusi | 92 |
| 139. Osvaldo Facchi | 85 |
| 140. Maurizio Ferrari | 36 |
| 141. Elena Ronconi | 43 |
| 142. Maria Lorini | 90 |



Luigi Ebranati
4.2.1923 - 13.10.1986



Eugenio Ebranati
22.1.1956 - 6.1.1983



Pietro Cucchi
15.3.1926 - 14.1.2001



Giovanni Olmi
4.11.1909 - 7.2.1975



Martina Navoni Olmi
21.1.1910 - 9.1.1994



Giuseppina Alessandrini Scalvini
29.5.1926 - 24.9.2001



Luigi Goffi
14.2.1934 - 16.11.2001



Giulio Festa
3.11.1936 - 21.1.1999



Anna Barbarelli
14.10.1931 - 12.1.2000



Vittoria Gattico
29.11.1918 - 19.5.2000

don Roberto Fè



Ci sono persone che in silenzio arrivano, senza troppo clamore se ne vanno, ma solo quando non ci sono più t'accorgi di quanto vuoto hanno lasciato. Così è per don Roberto Fè, che a primavera dell'anno che si è appena concluso ha lasciato questa terra. Era alla soglia degli 82 anni e la sua vita è stata carica di fatiche, ma anche di soddisfazioni. E di bene. Don Roberto era nato a Chiari il 7 giugno 1924. Aveva 5 anni quando rimase orfano di padre: aveva altri 5 fratelli. Divenne sacerdote subito dopo la guerra: era il maggio del '48.

E venne inviato prima a Bassano Bresciano e poi a Gardone Valtrompia. A maggio del '65 il vescovo lo mandò parroco alle porte della città, a Fiumicello, quartiere operaio che allora stava vivendo i fermenti di una stagione carica di aspettative e di tensioni. Don Roberto lasciò nel quartiere bresciano un segno indelebile, a cominciare dal Centro giovanile che avviò nel '68. E la sistemazione della chiesa parrocchiale (era il '75), quindi del cinema-teatro (era il '79) e poi ancora la decorazione della parrocchiale.

Vivace anche l'attività pastorale e sociale, che si traduce in impegno cospicuo nelle due comunità di accoglienza per i più bisognosi. Lasciò Fiumicello, a 75 anni, accompagnato dalla gratitudine dell'intera comunità.

A Chiari don Fè mantenne legami affettuosi con i familiari e con qualche amico. E ora Chiari lo vuole ricordare, nella schiera (fortunatamente lunga) dei suoi sacerdoti più operosi.

Per ricevere

L'Angelo

Ordinario
£. 40.000 / € 20,00

Postali
£. 50.000 / € 25,00



Giovanni Girelli

di anni 82



Giovanni Girelli ci ha lasciati. A Chiari, soprattutto nell'ambiente musicale, tutti lo chiamavano Maestro, titolo che Giovanni si era guadagnato non frequentando un conservatorio, ma "sul campo". Nel 1937 era

entrato nella Banda musicale cittadina come suonatore di clarinetto; da allora la sua strada di musicista è stata lunga, piena di soddisfazioni e di successi.

Da giovane fu allievo del mitico maestro Ligasacchi di Brescia, una sorta di mostro sacro, il cui pensiero nel campo della musica bandistica fa testo ancor oggi. Maturato musicalmente, nella Banda fu per molti anni il maestro degli allievi: generazioni e generazioni di ragazzi crebbero alla sua scuola d'arte e di vita e molti divennero a loro volta esperti bandisti.

Giovanni Girelli ebbe anche la soddisfazione di essere cooptato come maestro-direttore del corpo bandistico di Calcio, dove fu tanto apprezzato che, quando rinunciò all'incarico per tornare alla sua Banda di Chiari, innumerevoli furono le testimonianze di affetto ed il rimpianto per il vuoto lasciato.

È stata questa senza dubbio la sua più grande passione, alla quale non rinunciò mai, nonostante gli incidenti e la malattia debilitante degli ultimi anni di vita.

Tutti lo ricorderemo abile intagliatore, amante della caccia, ma, certamente, assai più come entusiastico protagonista nella nobile passione del clarinetto e del contrabbasso.

Dedicata a Giovanni Girelli dalle figlie

Non so come tu canti, mio Signore!
Sempre ti ascolto

in silenzioso stupore.

La luce della tua musica
illumina il mondo.

Il soffio della tua musica
corre da cielo a cielo.

L'onda sacra della tua musica
irrompe tra gli ostacoli pietrosi
e scorre impetuosa in avanti.

Il cuore anela di unirsi al tuo canto,
ma invano cerco una voce.

Vorrei parlare, ma le mie parole
non si fondono in canti
e impotente grido.

Hai fatto prigioniero il mio cuore
nelle infinite reti
della tua musica.

Tagore

Francesca Dante ved. Morello

27.4.1923 - 5.12.2001



Per oltre trent'anni la sua voce, leggermente roca e dal mai dismesso accento siciliano, è risuonata nelle aule e per i piani della Scuola Media Morcelli; là ha ammonito, guidato, esortato; ha ordinato, amministrato, orientato; ha insegnato.

Ha educato.

La Preside Morello, come tutti la chiamavano, la Preside

Francesca Dante Morello, come lei puntigliosamente si firmava, uscì dalla scuola il 9 settembre 1985, dalla vita terrena il 6 dicembre 2001.

Tenuto conto che fu professoressa di Lettere dal 1953 al 1961 e preside da lì al 1985, chi volesse potrebbe determinare il numero preciso di studenti, di insegnanti, di impiegati, di bidelli con i quali allacciò un rapporto professionale ed educativo o di genitori ai quali fornì consigli o dai quali raccolse confidenze spesso dolorose; basta però rilevare che molti dei nonni più giovani e quasi tutti i genitori clarensi dei nostri ragazzi di oggi hanno percorso con lei tratti di strada lungo le vie del sapere e dell'educazione.

Che la ricordino o no, che se ne siano accorti o no, in quasi tutte le famiglie di Chiari è presente una scintilla della sua umanità.

Appassionata del suo lavoro, gelosa del primato della scuola nella formazione dei giovani attraverso l'istruzione, interpretò le mutazioni della scuola succedutesi a partire dagli anni sessanta con un delicato equilibrio tra la sensibilità dell'educatrice, la passione della donna di cultura, la fedeltà del servitore dello Stato.

L'istituzione della nuova scuola dell'obbligo, la fusione tra avviamento e scuola media, la solarizzazione di massa, il tumultuoso avvento degli organi collegiali, il passaggio dalla scuola dei voti a quella dei giudizi la trovarono attenta a conservare il buono del passato e ad interpretare il nuovo irrompente.

Assistette, senza poterla fermare, all'atrofia del biennio ginnasiale; le fu risparmiato di accompagnare la Media Morcelli al suo malinconico spegnimento fino alla soppressione ed alla destinazione ad altro uso della sua sede storica.

Dopo il pensionamento e sino a pochi mesi prima della morte, chi l'avesse vista passare lungo viale Mazzini, come faceva quasi quotidianamente, non avrebbe notato un suo sguardo neppure furtivo verso la sua ex scuola, né avrebbe percepito un sospiro di nostalgia.

Freddezza? Disincanto? Rimozione? No, pudore.

Come amministrò e diresse la scuola con fermezza e discrezione, così con signorile distacco ne uscì senza più rimettervi piede, lasciando che altri o continuassero almeno un po' secondo il suo stile o vi imprimevano quello della loro personale professionalità.

Rifuggì da ogni vanitosa notorietà, si ritrasse da ogni rumore intorno alla sua persona; col suo passo lento e malfermo ha seguito la morte che la invitava, spegnendosi piano piano, senza rumore e facendosi accompagnare alla tomba da pochi in rappresentanza di tutti, piano piano, così, per non fare rumore.

Mario Angeli

Preside della Scuola Media Statale di Chiari

